

## TORNATA DEL 7 GIUGNO 1854

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO BENSO.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'interno pel 1854* — *Approvazione delle categorie 20 bis, 21 e 22* — *Osservazioni dei deputati Cavour G., Colli, relatore, Cadorna C., Arrigo, Riccardi Carlo e Depretis sulla categoria 23* — *Approvazione della riduzione proposta* — *Proposizione d'aumento del deputato Ricci* — *Parlano il ministro dell'interno ed il deputato Mellana* — *Rigetto della proposta, e invio di una petizione al Ministero* — *Osservazioni dei deputati Despine, Lachenal e Valerio sui trovatelli, e risposte del ministro medesimo* — *Proposizione d'aumento del deputato Valerio* — *Osservazioni in favore del ministro delle finanze e del deputato Di Revel, e opposizioni dei deputati Lanza e Mellana* — *Approvazione della questione pregiudiziale sulla medesima, e quindi delle categorie 23 e 24.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di petizione:

3442. 35 cittadini esercenti arti industriali e commercio nel comune di Cassolnovo, e 15 esercenti in Gravellona, provincia di Lomellina, rappresentando come nei ruoli testè pubblicati per l'imposta governativa divisionale, provinciale e locale essi sarebbero stati tassati per una somma maggiore del doppio di quella primitiva, epperò enormemente sproporzionata ai loro mezzi, chiedono che, presi in considerazione i loro riclami, si mandi ridurre la sovrimposta sulle arti e commercio entro i giusti limiti assegnati dalla legge 16 luglio 1851.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il ministro dell'istruzione pubblica scrive in data del 6 corrente, relativamente ad una petizione statagli mandata dalla Camera, che ha nominato il signor professore Picchioni Gerolamo ad ispettore delle scuole elementari e speciali della provincia di Lomellina.

Il deputato Somis scrive chiedendo un congedo di un mese per urgenti affari privati.

(È accordato.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO PEL 1854.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1854.

La discussione rimase alla categoria 20 bis, dopochè la Camera ebbe a rigettare la riduzione di lire 41,520 proposta dal deputato Depretis.

Rileggo questa categoria e la pongo ai voti:

20 bis. **Boschi.** (Personale.) Proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 124,560.

(La Camera approva.)

Categoria 21. *Spese diverse.* Proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 56,500.

(La Camera approva.)

*Statistica.* — Categoria 22. *Spese diverse.* Proposta dal Ministero in lire 25,000 e ridotta dalla Commissione a lire 10,000.

**DE VIRY.** Je demande la parole pour avoir une explication de la Commission. Je vois figurer dans presque tous les titres de ce budget une catégorie sous la dénomination de *Spese diverse*, et sous cette dénomination est compris, sans doute, le personnel et le matériel de ces différentes administrations; mais relativement à la statistique, je ne vois qu'une seule catégorie avec le titre de *Spese diverse*, sans la voir précédée de quelque indication pour nous faire connaître la manière dont est dépensée la somme qui figure dans cette même catégorie.

Je désirerais donc savoir ce qu'on entend par ces mots *spese diverse*.

Je comprends que la statistique soit une chose très-utile et très-nécessaire; mais je voudrais aussi savoir s'il y a un personnel, s'il y a un matériel, auxquels soient affectées ces allocations, et dans quelle proportion la division de cette somme a lieu.

S'il y a un personnel, je crois qu'on aurait dû le désigner, et nous faire connaître les appointements qu'on donne aux membres qui en font partie.

Quoique membre de la Commission générale du budget, je n'ai pas pu assister à la réunion qui a eu lieu lorsqu'on a discuté cette partie du budget de l'intérieur.

C'est pour ce motif que je viens à la Chambre demander à monsieur le rapporteur de la Commission quelques explication à ce sujet.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Avendo avuto il mio dicastero per un certo tempo fra le varie attribuzioni la statistica, sono in grado di dare le spiegazioni che desidera l'onorevole preopinante. Essa costituisce una sezione del Ministero dell'interno e il personale che fa parte di questa sezione è portato nella categoria del-

l'amministrazione centrale; le somme stanziare nel bilancio per la statistica servono a corrispondere alcuni lavori straordinari che accade di fare per le ricerche statistiche e le spese di stampa.

E veramente vedrà l'onorevole preopinante che come è ridotta questa categoria il Ministero può fare ben poca cosa; però ha il pensiero di proporre un lavoro onde veramente si instituisca un ufficio, il quale sia incaricato di raccogliere tutti i dati statistici che ora si hanno dai vari dicasteri per concentrarli in un solo ufficio, giacchè è probabile che le ricerche che si fanno isolatamente e cumulativamente sotto una sola direzione, possano riuscire più proficue; ma per questo lavoro si richiederà ancora tempo, e quando sarà in pronto verrà sottoposto alla Camera.

**DE VIRY.** Après les explications que vient de donner monsieur le président du Conseil, je crois que la plus grande partie de cette somme, qui est maintenant réduite de 15,000 francs, se donne en gratifications.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Non, non, elle est destinée aux frais d'impression.

**DE VIRY.** Mais alors il fallait le dire; car on pourrait demander à cet égard des explications.

En effet, en voyant simplement une seule catégorie sous la dénomination de *Spese diverse*, on ne peut savoir de quoi il est question. Peut-être serait-il utile que l'honorable rapporteur donnât connaissance à la Chambre de la manière dont la somme dont il s'agit est dépensée.

**COLLI, relatore.** Io credo di aver presentata alla Commissione generale del bilancio, in occasione dell'esame che se ne fece, la nota delle spese fatte dal Ministero pendente l'esercizio 1853 relativamente alla categoria cui accenna l'onorevole preopinante, e che la medesima fu trovata bastantemente giustificata per ammettere la somma proposta in questo bilancio.

Io più non mi ricordo se l'onorevole deputato De Viry fosse presente in allora alla Commissione; ciò solo io so che la Commissione ammetteva la somma stanziata, e che quella spesa nel 1853 corrispondeva a quella proposta nel 1854.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Mi permetto di osservare alla Camera che parmi alquanto strano che un membro della Commissione il quale è intervenuto nelle sue sedute, venga ora a far quasi sospendere la discussione per avere quei particolari che poteva procurarsi nel seno della Commissione stessa.

Se andiamo di questo passo la discussione dei bilanci andrà fino al mese di agosto.

**DE VIRY.** Lorsque j'ai fait cette demande, c'était pour éclairer la Chambre; si la Chambre croit ne pas en avoir besoin, c'est différent. Je ne pense pas que monsieur le ministre puisse trouver singulier que j'aie fait cette demande, puisque, quoique membre de la Commission, je n'ai manqué peut-être qu'à la seule séance où l'on a lu cette partie du rapport, et c'est pour cela que je n'ai pu avoir les éclaircissements que je demande aujourd'hui. Au reste je ne demandais que ce qu'on a fait lors de la discussion des autres budgets, mais je n'insiste pas puisque la Chambre paraît ne pas le vouloir.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la categoria 22 ridotta dalla Commissione a lire 10,000.

(È approvata.)

*Opere pie e fanciulli esposti.* — Categoria 23. *Personale ed assegni fissi.* Proposta dal Ministero in lire 519,857, e ridotta dalla Commissione a lire 517,857.

Il deputato Cavour Gustavo ha la parola.

**CAVOUR G.** Intendo combattere la riduzione proposta a questa categoria dalla Commissione in lire 2000, ed a tale proposito mi occorrono alcune osservazioni preliminari. Questa riduzione sarebbe motivata dal pensiero di sopprimere un assegnamento fatto già da oltre trent'anni all'ospedale di Oneglia, ospedale il quale riceve non solo gli ammalati della città, ma anche quelli di tutto l'antico principato di Oneglia, cioè di una parte cospicua di quella provincia.

Questa questione, come lo rammenterà di leggieri la Camera, è stata già sollevata molte e molte volte in questo recinto nel 1848, nel 1850 e nel 1851, e sempre la Camera mantenne questo assegnamento, il quale è considerato dagli Onegliesi come debito di rigorosa giustizia.

Ora, la Commissione venne a proporci di decidere in senso assolutamente contrario a quanto è stato stabilito altra volta.

Non nego il diritto assoluto di riformare in un bilancio una decisione anteriormente presa; comprendo anche io che i bilanci sono una legge annuale, e che per conseguenza una questione decisa in un senso può essere a rigore di diritto modificata in un altro nell'anno susseguente, ma quanto meno quando si tratta di ritornare su voti già emessi dopo lunghe discussioni, sarebbe necessario che la Commissione adducesse ragioni forti e stringenti; e mi pare che nella sua relazione per quanto essa sia elaborata in altre parti, in questa però manchi assolutamente l'indicazione di quei motivi gravi che ci dovrebbero essere per ritornare sopra deliberazioni varie volte prese.

Osserverò che a pagina 31 della relazione è detto: « Ammesso per sola ipotesi il fatto esposto nella petizione, di essersi cioè il Governo impossessato di fondi esistenti nelle casse di Oneglia, ecc. » Ora, qui la Commissione, dirò così, con una leggerezza alquanto singolare, chiama ipotesi un fatto noto a tutti, un fatto di cui essa poteva accertarsi rivolgendosi al deputato di Oneglia, o ad autentici documenti, poichè il fatto è che il Ministero si è impossessato di 1,200,000 lire che erano in una cassa speciale del principato di Oneglia. Dicendo la Commissione che questa è una ipotesi, mostra quanto poco essa abbia studiato questa questione grave e delicata.

Vi è poi in questa stessa categoria un'allocazione che per il suo merito intrinseco ha molta somiglianza con questa, cioè lo stanziamento a favore dei poveri nobili genovesi.

I principii di diritto per decidere le due questioni sono quasi identici; ora, relativamente ai poveri genovesi la Commissione è venuta in una conclusione che mi pare pienamente razionale; laddove disse a pagina 33 essere la Commissione d'avviso che si approvi lo stanziamento della somma proposta in bilancio, e che, senza pregiudicare menomamente la questione formante soggetto della petizione, si rivolga questa al Ministero, eccitandolo a far esaminare dai petenti, ed a presentare al Parlamento il risultato dei loro esami e pareri in occasione della discussione del prossimo bilancio.

Io invero non so capire perchè ci sia una diversità di trattamento in due casi così somiglianti, e che questa conclusione molto ragionevole non si applichi egualmente alla domanda degli abitanti di Oneglia, invece che per riguardo a questi la Commissione si tien paga ad accennare come essi potranno far valere i loro diritti avanti ai tribunali competenti.

Mi pare che col sistema attuale in cui le provincie sono sotto la tutela diretta del Governo, il rimandare ai tribunali

la decisione di una questione di diritto senza avere prima esaurito l'esame delle ragioni che possono competere ad una città, o ad una provincia, sia una cosa dura, perchè naturalmente anche fra privati non si comparisce avanti ai tribunali se prima non si è discusso ed esaminato il merito della questione, e del merito di questa questione veggo che la Commissione non ha fatto uno studio profondo.

Non mi tratterò sulla questione meramente legale, giacchè sento che essa sta per essere svolta da una persona molto più competente che io non lo sia, cioè dall'onorevole deputato Deforesta; farò solo alcune osservazioni in linea diequità.

È cosa incontestata che i principii del gius pubblico si vanno modificando di epoca in epoca, e certi diritti che furono un tempo sanzionati dall'opinione pubblica e dalla coscienza universale, qualche volta svaniscono.

Il principato di Oneglia si trovava in questa condizione, godeva per l'antico gius pubblico europeo certi diritti, e certe esenzioni che non potevano più durare; questo lo ammettiamo tutti. Ma dovevano cessare questi diritti soltanto allorquando si stabilisse un pareggiamento generale fra tutte le provincie dello Stato.

Se questi diritti fossero cessati nel 1848, sarebbe stata una disgrazia, alla quale esso principato si sarebbe assoggettato con rassegnazione. Ma esso era in possesso di queste franchigie nell'anno 1816, alla quale epoca erano in possesso di simili franchigie la Valsesia, l'Ossola e molte provincie del litorale. Facevano ancora parte del gius pubblico europeo certi diritti stabiliti dai patti di unione e di dedizione coi quali varie provincie si erano incorporate ai domini sabaudi. Però il legislatore del 1816 credette di dover sopprimere questi diritti, non in virtù del principio generale di eguaglianza di tutte le provincie dello Stato, ma perchè essi favorivano il contrabbando nelle provincie liguri.

La radiazione di quei privilegi fu dunque, in certo modo, una specie di espropriazione per causa di utilità pubblica.

Ma togliendo al principato di Oneglia queste sue franchigie, si stabilì che il prodotto dell'imposta che si imponeva sarebbe entrato in una cassa speciale.

Le patenti del 18 novembre 1816 che furono poi compiute colle patenti del 27 ottobre 1826, stabilirono che i proventi fossero specialmente destinati ad opere pubbliche in beneficio del principato di Oneglia, e si impiegassero a fare una strada di comunicazione col Piemonte, od ampliare il collegio della città, ovvero a beneficio delle opere pie dell'antico principato.

In quelle due epoche si stimò di sopprimere questa cassa, perchè l'opinione pubblica aveva fatto un passo nel senso di volere il pareggiamento di tutte le provincie dello Stato.

Io non contendo che siffatta disposizione fosse legittima, ma affermo che non vi si poteva dare effetto retroattivo spogliando quei comuni dei diritti che avevano acquistati sotto l'antica legislazione.

Giova ritenere, o signori, che il fondo di 1,200,000 lire che rimaneva fu incamerato dal Governo. Quel denaro era specialmente destinato a beneficio del principato di Oneglia, e non si poteva a meno di riconoscere che si doveva concedere un compenso per il fatto di essere stato applicato ai bisogni dell'erario.

Bisogna però convenire che se si accordò un compenso, questo fu determinato in una somma assai tenue. Si concessero alcune migliaia di lire per una strada che non era ancora finita e per alcune altre cose, 6000 lire annue per un ospedale, il quale avendo un piccolo reddito, dura molta pena a sopperire ai bisogni del distretto.

Io non dubito di asserire che se tale compenso si raffronta alla somma dianzi accennata, è un corrispettivo molto tenue.

Si dice che nel decreto reale il quale incamera i fondi della cassa speciale di cui si tratta è dichiarato che si continuerà il sussidio finchè sia altrimenti provvisto. Come ho già detto, il distinto giureconsulto che deve prendere fra poco la parola, darà di questa formola un'interpretazione conforme ai principii generali di diritto. Io osservo preventivamente che vi sono già due risposte alla Commissione, le quali non si riferiscono a considerazioni di stretto diritto, ma possono apprezzarsi anche dagli imperiti nella giurisprudenza. Tutti sanno che nei consigli del Governo assoluto si dava sovente, mediante certe forme esterne, l'aspetto di una grazia a quello che non era se non debito di giustizia. Si considerava che il Governo faceva grazia facendo giustizia; e chi studia profondamente il caso che ora discutiamo sarà convinto che non era che un atto di giustizia. Si volle dare un'apparenza di grazia mettendo nella concessione quella clausola *finchè fosse altrimenti provvisto*.

Ma quivi occorre un'altra riflessione. Si riconosceva che per la somma, che le finanze si appropriavano, si doveva dare un compenso ad Oneglia; ma poteva sorgere il dubbio, se fosse meglio darlo all'ospedale, o darlo, per esempio, ad un collegio di giovani.

Credo pertanto che queste parole *finchè fosse altrimenti provvisto* potrebbero interpretarsi in modo che il sussidio di lire 6000 fosse dall'ospedale di Oneglia, in una ipotesi, essere trasferito ad un altro stabilimento di eguale utilità, quando cioè l'ospedale o per eredità, o per donazioni potesse farne senza, ma che dovesse però sempre durare ed applicarsi a beneficio del territorio di Oneglia.

Per tutte queste ragioni spero che la Camera vorrà respingere le conclusioni della Commissione su questo proposito.

**COLLE, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

L'onorevole preopinante ha fatto un'aspra censura alla relazione che a nome e per incarico della Commissione generale del bilancio io presentava in merito di questa categoria di spese. Egli disse primieramente che i motivi addotti nella relazione mancano di appoggio e ragione per provare in modo fondato l'insussistenza del diritto preteso dalla città di Oneglia al rifiutare il sussidio. Disse parimente essere un fatto costante che il Governo si sia impossessato di un cospicuo fondo esistente nella cassa di Oneglia, e che perciò eravi stata leggerezza per parte della Commissione nell'averlo semplicemente ammesso per ipotesi. Disse poi finalmente che il principato di Oneglia era in diritto di godere delle imposte dirette ed indirette, e degli introiti delle dogane stategli concesse con patenti del 26 gennaio 1816 e confermate con quelle del 1° novembre 1824, o quanto meno dei frutti dalle medesime percepiti e non ancora consumati, e che furono invece carpiti dal Governo.

Procurerò di rispondere brevemente, e con quel miglior modo che l'estrema mia peritanza me lo potrà permettere, agli appunti fatti dall'onorevole preopinante.

Io credo di aver accennato nella relazione tutti i motivi che furono messi innanzi e discussi in seno della Commissione allorquando prese ad esame quest'articolo di spesa; ho fiducia di non averne obbliato alcuno, e credo che dal complesso dei medesimi sia pienamente provata l'insussistenza della pretesa che ora mette in campo l'onorevole preopinante.

Il principio di diritto da cui si vuole ripetere questo sussidio è quello che proviene dallo avere il Governo aggiunto delle imposte dirette ed indirette al principato di Oneglia, imposte che prima forse in totalità non aveva. Questo principio potrebbe valere, come valse allora, in un Governo assoluto; ma dacchè col Governo rappresentativo tutti i cittadini furono resi eguali davanti alla legge, e furono tutti obbligati a sopportare, ciascuno in proporzione dei suoi redditi, i pesi dello Stato, questo principio necessariamente dovette essere tolto.

In merito poi all'appunto fatto di aver ammesso semplicemente per ipotesi il fatto di essersi il Governo impossessato dei fondi esistenti nella cassa speciale di Oneglia, io dirò all'onorevole preopinante che, assunte le debite informazioni al Ministero dell'interno, nulla si trovò in quel dicastero che accennasse a un cotai fatto; e per conseguenza nè la Commissione, nè il relatore poterono ammetterlo che per semplice ipotesi, come non mi sia incontestabilmente provato.

Accennò parimente a vari privilegi dell'Ossola e della Valsesia. Ma dessi proverebbero appunto la fallacia del suo assunto; imperocchè precisamente i suaccennati privilegi che erano stati acquistati a prezzo di danaro e che perciò erano ben più validi di quelli di Oneglia, furono tuttavia anch'essi soppressi dalla Camera.

Io mi meraviglio poi grandemente che dopo la promulgazione dello Statute, dopo l'istituzione di un Governo rappresentativo, e dopo che più e più volte questo stesso Parlamento abolì, dovunque il potè fare, ogni traccia di privilegio, sorga ancora una voce in questo recinto a propugnarvi la loro continuazione basandone il diritto sopra imposte delle quali, pei principii che informano le presenti leggi, non possono gli Onegliesi essere esonerati.

Qualora poi il Governo si fosse realmente impossessato dei fondi residui che in allora esistevano ancora nella cassa speciale di Oneglia, io credo che non avrebbe fatto altro che prendere quel tanto di più che gli poteva spettare; avvegnachè dalle leggi del 26 gennaio 1816 e 1° novembre 1824, che ho consultato, e specialmente dai considerando che le precedono, risulta evidentemente che al principato di Oneglia fu accordato solamente l'uso delle imposte nuove che eccedevano le antiche.

Dai considerando poi che precedono la legge del 1824, colla quale il Governo evocò a sè tutti i preaccennati fondi, si evince chiaramente che il principato di Oneglia aveva in fatto impiegato in suo pro non solo le imposte nuove eccedenti quelle antiche, ma sì eziandio le imposte antiche medesime, e le dirette e le indirette, e gli introiti doganali.

Conseguentemente se, pendente il dodicennio in che il principato di Oneglia usufruì della facoltà concessagli dalle citate leggi, quell'amministrazione impiegò in pubbliche opere la somma considerevole cui accennò l'onorevole preopinante, e che ciò nullameno si potè trovare ancora nella cassa del principato una parte eccedente, ciò mi prova che la detta eccedenza non poteva spettare al principato stesso; ed io sono persuaso che se tutte le somme introitate in eccedenza delle imposte antiche nella cassa di Oneglia, e che dovevano essere prelevate dal Governo, si dovessero regolarmente rimborsare dal principato suddetto, la restituzione a farsene ben potrebbe ascendere ad un totale assai maggiore della somma di cui l'onorevole preopinante dice essersi impossessato il Governo.

Per questi motivi io, nel mio particolare, propongo che si mantenga ferma la riduzione proposta dalla Commissione.

**CADORNA C.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Riccardi.

**RICCARDI C.** Io cedo il turno al deputato Cadorna e parlerò dopo di lui.

**CADORNA C.** Io desidero esporre qui l'opinione che ho già espressa nella Commissione generale del bilancio.

Se si trattasse ora di vedere se indipendenza di antichi diritti la città di Oneglia possa domandare un corresponsivo, io credo che questa non sarebbe più questione a farsi, in seguito al sistema, adottato dalla Camera in altre simili circostanze; ma io considero questa questione, da un altro punto di vista, che non è già quello del puro diritto, ma bensì del mio e del tuo.

Sta in fatto che nel 1816 un provvedimento sotto forma di regie patenti ha attribuito al principato di Oneglia la riscossione di certe tasse in corresponsivo, dirò, della imposizione di nuove imposte; ma io credo che nessuno possa contestare che, finchè quella legge è stata in vigore, il prodotto delle tasse riscosse in virtù della medesima costituisse una proprietà incontrastabile della città di Oneglia. Qualunque sia stata la ragione che dettò quel sovrano provvedimento, il fatto è che quella legge esisteva; e dal momento che una legge esiste, crea un diritto, un diritto perfetto di sua natura, un diritto acquisito, il quale non si può rinvocare.

Non vi può essere quindi dubbio alcuno che le somme che si fossero riscosse dipendentemente da quella legge appartenevano al principato di Oneglia.

Ora si allega (e dico si allega perchè desidererei che i fatti fossero provati), si allega che circa il 1826 i foadi che esistevano nelle casse e che erano il risultato delle riscossioni fatte sotto l'impero della legge, siano state apprese dal Governo, epperò il principato e la città di Oneglia ne siano stati spogliati. Se il fatto sta in questi termini, io dico: la città ha essa diritto di farsi rappresentare quelle somme? Su ciò non mi pare che vi sia ombra di dubbio, quando non si voglia negare l'irrevocabilità dei diritti legalmente ed imprescrittibilmente acquisiti sotto il regime di una legge. Dunque anzitutto conviene accertarsi di questo fatto: è egli vero, o no, che questi fondi siano stati appresi? Ciò è quanto io ignoro, e che conviene ben constatare per decidere la questione.

In secondo luogo sarà da accertarsi la sussistenza dell'altro fatto allegato, che cioè la città di Oneglia avesse esatto tasse le quali non siano comprese nel novero di quelle che le erano attribuite colle regie patenti del 1816; sarà dunque da riconoscersi la verità di questo fatto; poi sarà da accertarsi presso a poco in quale proporzione la riscossione di queste tasse eccedenti la competenza del principato di Oneglia stessero colle altre tasse che esso aveva veramente ragione di esigere; imperocchè questo elemento è necessario per separare dalle somme prese dal Governo nel 1826 quanto spettava al principato, e quanto non gli potesse spettare; altro elemento di fatto che è necessario per giudicare con fondamento la questione.

Si mosse parimente un'altra osservazione; si disse cioè: ma il Governo ha costruito delle strade a beneficio del principato di Oneglia le quali erano a carico della provincia; vi fu adunque uno sgravio della cassa provinciale; sta bene, quando il fatto sussista, ma sarà però da verificare quale somma sia stata spesa a quest'oggetto, converrà compilare un bilancio, e vedere quindi se fra le tasse che la città ha incassato ve ne siano di quelle che non avesse avuto diritto di riscuotere; inoltre, se le spese fatte per queste strade abbiano assorbito tutto il fondo che, come diceva or ora, era incontrastabilmente di spettanza della città di Oneglia.

Il risultamento di questa liquidazione e di tali indagini

sarà l'assicurazione delle partecipazioni o no del Governo ai fondi della città di Oneglia.

Quando avremo questo definitivo risulamento, il quale deve necessariamente emergere da indagini che si debbono fare intorno a questo oggetto, noi sapremo se la città di Oneglia sia creditrice o no; se risultasse che essa sia creditrice di qualche somma, io non vedrei come in giustizia, a petto di qualsivoglia legislazione, si possa contestare che sia dovuta alla città di Oneglia una indennità; ora, se si trattasse di accordare una indennità, ritengo che sarebbe il caso di verificare prima tutti questi fatti, e quindi addivenire ad una decisione; ma si tratta ora invece di far cessare questa indennità che si è sempre data.

Essendo adunque questione di cangiare le deliberazioni prese, e di riconoscere tutte le circostanze da me accennate, non vi è dubbio che sono indispensabili questi dati, questi documenti e questi risultati.

Noti però la Camera che la presente questione non vuol essere rannodata con quella dei sussidi, nella quale la Camera si è pronunciata seguendo sempre lo stesso principio, cioè di farli cessare per una regola generale, imperocchè questa questione è di tutt'altro carattere; per poterla decidere convenientemente, nel senso principalmente di far cessare una corrisponsione che è sempre stata finora prestata, sono veramente necessari quegli elementi di fatto di cui parlo senza dei quali io credo che la questione diventerà insolubile.

**COLLI, relatore.** Domando la parola per accertare il fatto cardinale, quello cioè relativo alla concessione fatta dal Governo in favore di Oneglia.

Ecco che cosa dice la patente del 26 gennaio 1816, dopo alcuni considerando: « Vi diciamo essere inoltre nostra mente, 1° che tutti i fondi che si riceveranno dalle contribuzioni nuovamente imposte eccedenti quelle per lo avanti esistenti nel principato di Oneglia sieno versati in una cassa particolare stabilita nella tesoreria di quella provincia; 2° che questi fondi siano convertiti nelle spese necessarie per la costruzione della nuova strada, ecc. »

Dunque è l'eccedenza sola delle imposte nuove sulle antiche che spettava ad Oneglia, e non le imposte cumulate cogli introiti doganali.

Nel considerando poi della legge che le fece seguito nel 1824 è detto:

« Considerando però noi che fu diretta intenzione dell'altissimo mio fratello che goder si facessero altre provincie del favore concesso per riguardi pecuniari a quello di Oneglia; e che il compenso a questa accordato in niun modo estendere si poteva... come si esiga il prodotto intiero di dette dogane pagato in massima parte dagli abitanti di altre provincie, ecc. »

È adunque provato che il Governo non concesse al principato di Oneglia che l'eccedenza delle imposte nuove sulle antiche, e che il principato di Oneglia usufruì dal 1° gennaio 1816 fino a tutto il 1824 la parte di imposte e d'introiti di dogane che spettavano al Governo.

Si fu appunto per accertare, come accennò l'onorevole preopinante, questo primo fatto essenziale, che io ho chiesta la parola ed ora la cedo di buon grado all'onorevole deputato di Oneglia.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Arrigo.

**RICCARDI C.** Se mi permettessero, darei comunicazione alla Camera di un documento di fatto che potrebbe troncargli la questione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora al deputato Arrigo, ella parlerà in seguito.

**ARRIGO.** Se si trattasse di difendere un assegno che avesse origine, o ripettesse la sua causa implicita da un privilegio, io certamente, comechè cittadino di Oneglia, sarei primo ad adottare le conclusioni prese dalla Commissione; ma qui (saggiamente posava i termini della questione l'onorevole mio amico Cadorna) non si tratta di un privilegio, si tratta di una questione del mio e del tuo.

Nelle regie patenti del 26 gennaio 1826 noi vediamo che il legislatore avendo di mira le nuove gabelle, i nuovi balzelli e il nuovo sistema a cui aveva assoggettato il principato di Oneglia, mirò a compensarlo, con che le stesse contribuzioni ad esso come sovrimposte ridondassero a suo particolare vantaggio, convertendole in spese unicamente destinate ad oggetti di pubblica utilità d'amministrazione del principato di Oneglia. Quindi è che stabiliva una cassa particolare nella tesoreria di quella provincia, distinta affatto dalla cassa della tesoreria stessa. Io ritengo che dietro i motivi e le disposizioni di queste regie patenti non venne concesso soltanto un diritto di usufrutto (che poi sarebbe lo stesso, trattandosi di cose mobili, perchè l'usufrutto delle cose mobili non fa che attribuire la proprietà dei frutti o civili, o industriali, o naturali che si raccolgono pendente l'usufrutto medesimo), ma, dico, io ritengo che dietro queste regie patenti, le nuove gabelle indirette vennero destinate esclusivamente al principato medesimo, e formano una sua dotazione.

E tanto è ciò vero, che si stabilì una cassa speciale, cioè la cassa del principato di Oneglia, la quale certo non importa un semplice diritto di uso, ma importa qualche cosa di più, cioè un diritto di proprietà. Che questo privilegio potesse rivocarsi, io non lo nego; poteva rivocarsi e bene si rivocava colle regie patenti del 1824. Ma la revoca che si conteneva nelle patenti del 1824 poteva essa fare scomparire il passato? Poteva fare scomparire il fatto? Io credo che no. Io chiederei all'onorevole relatore della Commissione se mediante le regie patenti del 1824 si sarebbe potuto costringere il principato di Oneglia a restituire la somma di cui avesse goduto. Certo che no.

Ebbene, nella stessa guisa, io dico, non si poteva retroagire, spogliando quella città di somme materialmente apprese in forza della legge del 1816, non si poteva spingere la cosa a segno di appropriarsi ciò che era già materialmente posseduto dal principato di Oneglia. Ora avvi un documento, di cui potrà dar lettura l'onorevole deputato Riccardi, dal quale risulta che dal 1816 al 1824 entrarono in quella cassa 2,400,000 lire, non tenuto conto di 600,000 lire di diritti pagati da merci destinate per Oneglia, e che sotto il Ministero Brignole si sdoganavano a Genova pagando la metà del diritto.

Ma è un fatto che il prodotto di quelle contribuzioni pel principato di Oneglia venne preso, all'insaputa della città e principato, tutto dal Governo, il quale lo convertì in suo esclusivo vantaggio.

Ora, siccome questa man presa avvenne dal 1816 al 1824, epoca in cui era tuttora in vigore il disposto delle regie patenti del 26 gennaio 1816, così io dico che nei principii naturali del diritto il Governo collo stesso fatto della man presa ha contratto un debito, come chiunque che siasi impossessato dell'altrui è obbligato a restituire. Tanto è ciò vero, che dopo le regie patenti del 1824 la città facevasi a reclamare; ne seguirono le regie patenti del 17 ottobre 1826, le quali limitarono gli oggetti contemplati nelle regie patenti 1810 al sussidio all'ospedale di Oneglia, alle somme che ancora occorressero pel ristauo del collegio, ed alle somme occor-

renti all'ultimazione del tronco della strada provinciale che da Oneglia tende a Mondovì.

Ma le somme che indi in poi si erogarono in queste opere sono ben lungi dal raggiungere la cifra di 1,200,000 lire che dalla cassa particolare del principato di Oneglia passarono nelle casse del Governo; quindi è che questo sussidio non trae l'origine sua da un privilegio, ma bensì da un diritto acquisito spettante alla città di Oneglia, e per cui il Governo rimaneva ad essa debitore di 1,200,000 lire per man prese operate nel 1822 e nel 1823 nella cassa del principato.

Infatti, nel documento di cui parlo trovasi un'annotazione di un distinto impiegato dello Stato, voglio dire l'intendente della provincia in cui è detto: « a sconto del debito del Governo deve tenersi conto della somma spesa nella strada provinciale, della somma di lire 6000 capitalizzata a vantaggio dello spedale, come anche di lire 40,000 per ispese di restauro occorrente al collegio di Oneglia. »

Dunque, anche allora si considerava il Governo in debito colla città di Oneglia: e perchè vuoi ora che la stessa somma vesta il carattere di sussidio?

Egli è vero che nella patente del novembre 1824, a precludere al principato di Oneglia ogni ulteriore richiamo, si usano termini che poco consonano con quanto venni ora esponendo; ma io affermo che i fatti sono innegabili, e che una parte sola, quella che era obbligata, non poteva da se medesima convertire in sussidio, in grazia, quello che era un debito di giustizia.

La Commissione, nei motivi che precedono le sue conclusioni, asserì che la provincia suddetta poteva far valere i suoi diritti avanti i tribunali competenti per la restituzione di quanto poteva appartenere.

Siffatta ragione, a parer mio, è ora destituita di fondamento. Diffatti, se si trattasse, come il deputato Cadorna assennatamente osservava, di concedere ora un sussidio in compenso di un credito, a buon diritto si potrebbe dire alla provincia di Oneglia: ricorrete al tribunale competente, accertate il vostro credito, e quindi si provvederà. Ma nel nostro caso essendo la provincia suddetta in possesso di un diritto, non si può spogliare di esso col dirle: se avete ragioni fatele valere innanzi ai tribunali; il possesso è pure un diritto quesito che vuoi rispettare ed è rispettato e tutelato dalla legge.

A tale proposito io scorgo che la Commissione stessa relativamente alla petizione dei nobili genovesi, riguardo al fatto del possesso, conchiuse assai bene di lasciar continuare le cose come sono al presente, conservando il sussidio intanto che il Ministero abbia avuto il parere dei consultori della Corona in merito alla domanda.

Dunque non essendovi dubbio che la città ed il principato di Oneglia sono in possesso della rendita sopra accennata, il toglierla loro per rimandarli avanti ai tribunali competenti, non credo che sia sostenibile. Il possesso è una cosa che tanto nei diritti, come nella cosa materiale deve sempre essere rispettato, perchè il possesso stesso è anche un diritto, è l'immagine del maggiore dei diritti, la proprietà.

Si è detto altresì dalla Commissione: ma se la città di Oneglia aveva questo diritto, perchè nel 1826 essa non fece convenire il Governo? Perchè la città di Oneglia ha voluto acquietarsi al compenso per questo diritto, perchè ha voluto accettare quell'anno sussidio di lire 6000, ne viene forse che le si possa togliere anche il sussidio medesimo? Io certamente non posso aderire a cosiffatte conclusioni.

Ma la città di Oneglia avendo accettato questo sussidio non potrebbe agire, perchè l'accettazione stessa del compenso ad

essa concesso colle regie patenti 17 ottobre 1826, gliene preclude la via. Il diritto di agire le nascerebbe soltanto allorquando il sussidio sancito colle regie patenti citate venisse a scomparire ed essa si trovasse nello stato in cui si trovava prima delle stesse regie patenti; ed attualmente io ritengo che non potrebbe agire, perchè essa sarebbe sempre respinta coll'eccezione di quelle regie patenti per l'accettazione tacita che essa ha fatta del sussidio, o meglio compenso da quelle stabilito.

La Commissione egualmente ha molto insistito sulla parola *sussidio*; ma questa parola usata nelle regie patenti del 1826 non può, già lo dissi, cambiare il vero titolo altamente oneroso di credito, ed inoltre questa parola *sussidio* non si applica già al credito intrinsecamente ma si applica all'opera dotata, in quanto che nelle regie patenti del 1826 l'ospedale ed il collegio sono designati non tassativamente, ma dimostrativamente, poichè poteva togliersi il sussidio dall'ospedale per darlo ad un altro stabilimento qualunque.

In fine la Commissione fece molta insistenza sulle parole *finchè fosse altrimenti provvisto*. Io credo che queste parole, con cui sono chiuse le regie patenti del 1826, non si riferiscano già alla natura del titolo del debito, ma solo al modo di pagamento, in quanto che il senso naturale di questa clausola non può intendersi in altra guisa, se non che il Governo si riservava facoltà di provvedere al pagamento di quell'assegno in altro modo, come sarebbe coll'assegnare altri redditi in beni stabili o fondi del debito pubblico. E questa intelligenza viene confermata dalle stesse clausole del brevetto del 1826, le quali non lasciano dubbio sulla natura del titolo oneroso, giacchè parlano di dotazione necessaria a favore delle opere pie.

Consequentemente mi riassumo dicendo che un privilegio fu concesso, e che questo ha prodotto certamente il suo effetto, sia che le regie patenti del 1826 attribuissero una proprietà assoluta, sia che attribuissero solo un diritto di usufrutto, poichè l'usufrutto importa la piena ed assoluta proprietà di tutti i frutti civili, naturali ed industriali. Quindi è che tutti i prodotti delle gabelle indirette entrati dal 1816 al 1824 formarono una proprietà pel principato d'Oneglia. Nel 1824 vi entrarono 2,400,000 lire, e non già dalle provincie limitrofe, ma dalle sole dogane di Oneglia. Risulta che 1,200,000 lire vennero nel 1821, 1822, 1823 prese dal Governo. Nel 1826 venne bensì revocata questa concessione; ma, se si poteva revocare, questa revoca non poteva avere effetto retroattivo da spogliare la città e il principato d'Oneglia di una cosa che era sua per effetto della legge del 1816. Quindi è che gli assegnamenti per la strada provinciale e la dotazione del collegio, quanto a questo sussidio, non ripetono già la loro causa impellente da un privilegio, ma da un titolo altamente oneroso; e come tali io credo vorrà la Camera considerarli e quindi mantenerli nel bilancio.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Riccardi.

**COLLI, relatore.** Domando la parola nuovamente per accertare un secondo fatto importante; e lascerò poscia alle persone legali di discutere la questione assai meglio che non possa farlo io che sono uomo affatto tecnico.

È mestieri che io dia lettura anche dell'articolo 2 della legge del 1816 che è essenzialissimo.

In esso è detto che: « Questi fondi sono convertiti nelle spese necessarie per la costruzione della nuova strada tendente da Oneglia al Piemonte, e per la riedificazione e riparazione dei pubblici stabilimenti ed edifi, e ciò fino al compimento di tali opere, ecc. »

Nel periodo decorso dal 1816 al 1824, epoca in cui si

cambiò la disposizione della legge, la strada non venne mai in nessun modo aperta, ed i fondi che incassò la provincia di Oneglia furono impiegati in un modo diverso da quello prescritto dalla legge.

Era quindi d'interesse di Oneglia di non dare presto compimento alle opere prescritte, onde più lungamente usufruire della fattale concessione.

Perlocchè io rispondo all'onorevole preopinante che il Governo poteva benissimo, in dipendenza di un tale abuso, farsi restituire i controversi fondi. Si è per accertare questo fatto, che io credo essenzialissimo, che ho interrotto il corso della presente discussione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Riccardi.

**RICCARDI C.** Dal corso della discussione io mi trovo condotto a dover ristabilire i fatti nella loro nuda verità. E comunque io sia interessato in questa questione, non temo che l'interesse del mio municipio possa farmi mancare alla vera esposizione dei fatti quali mi risultano e dalle mie proprie memorie e per documenti incontestabili.

In primo luogo non è inutile che io ritocchi l'origine del regio brevetto del 1816. Prima di quell'epoca Oneglia era, come Nizza, immune da parecchi dazi doganali; avverto, o signori, che la immunità è sempre stata circoscritta alle sole imposte doganali.

Nel 1816 essendosi riunito il ducato di Genova al Piemonte, il regio Governo, mentre continuava l'immunità per la provincia di Nizza, pensò che ciò non si potesse egualmente fare col principato di Oneglia, atteso che era strettamente agglomerato nel territorio genovese. Volle dunque, nel mentre che lasciava a Nizza di continuare a godere dell'immunità dalle imposte doganali, e della quale godette sino a questi ultimi tempi, volle che ad Oneglia si facesse un assegnamento di fondi, cioè che il prodotto di quella dogana si impiegasse a beneficio del paese. Non parlerò dei titoli che potesse avere quella città (che ne aveva moltissimi) nel senso che ne ha avuto per esempio la Lomellina e il Novarese in questi ultimi tempi, per ottenere delle indennità a cagione di disastri di guerra. Non mi fermerò a rammentare alla Camera fatti nè tanto antichi nè ingloriosi, sebbene luttuosissimi, che tutti conoscono. Il fatto sta che si stabilì che i fondi provenienti dalle predette nuove imposte dovessero entrare in una cassa speciale per servire a dati usi. Naturalmente questo assegnamento non poteva essere eterno; quando gli usi ai quali detti fondi erano destinati fossero adempiuti, doveva anche cadere la cassa. Ma gli usi a cui erano destinati tali fondi non erano adempiuti quando venne la cassa soppressa. Con tutto ciò io sono con coloro che credono che il Governo potesse far cessare quella eccezione. Ma il fatto sta che nel 1824, quando si volle far cessare questo stato di cose, si fece emanare una regia patente nella quale si accumularono fatti estremamente erronei e si asserì che si esigevano imposte spettanti a tutta la provincia; si abusò della parola *principalità*, perchè la dogana di Oneglia tale era relativamente alle altre della provincia, e quindi si disse che le esazioni di tutta la *principalità* e con che le imposte doganali esatte a Porto Maurizio, a Dianò, a Cerro e in tutte le altre dogane della provincia, venissero cumulate con quella di Oneglia e poste nella cassa particolare di cui parliamo. Questo non è punto vero, e la prova si può ricavare da tutti i registri che sono in mano del Governo.

Mi rincresce che il signor relatore non li abbia trovati al Ministero dell'interno perchè forse non dovevano cercarsi colà, ma certamente li avrebbe trovati presso quello delle finanze, o meglio ancora agli uffici provinciali di Oneglia. È

pure un fatto che le dogane dell'intera provincia di Oneglia non produssero solamente le somme che entrarono nella cassa del principato, ma produssero un milione e duecento mila lire, un milione e quattrocento mila lire all'anno, cioè somme ben maggiori di quelle esatte dalla sola dogana del principato. Nè quelle maggiori somme vennero confuse o versate coi fondi del principato.

E infatti, o signori, come è possibile che potesse succedere questa confusione? Chi amministrava la cassa del principato, amministrava il tesoro del Governo; chi versava in questa cassa, era impiegato del Governo, e forsechè il principato di Oneglia fu mai in qualche modo rappresentato? Niente del tutto: il principato non aveva ingerenza, non esercitava controllo, non aveva per sè veruna garanzia; in una parola, la cassa non era sua che di nome e di diritto, ma in sostanza stava interamente nelle mani del Governo. Dunque io lascio considerare se è possibile che fossero entrati in questa cassa fondi che non ci dovessero entrare!

Inoltre si dice nella patente del 1824, e si è ripetuto dalla relazione che non solo entrarono in questa cassa i proventi delle mercanzie destinate per la provincia, e che in essa si consumavano, ma che vi entrarono i dazi inerenti alle merci che transitarono per altre provincie.

Ma qui, o signori, sia detto con buona venia, tale allegazione è persino alquanto ridicola: non vi fu mai transito di sorta da Oneglia per altre provincie, e ciò per le ragioni perentorie che non c'erano strade, e perchè da un lato v'era il porto franco di Nizza dal quale si potevano introdurre le merci in Piemonte con una facilità del terzo dei dazi; dall'altro lato stavano il porto di Savona, e quello di Genova colle rispettive strade conducenti al Piemonte, e dopo ciò domando io se era possibile che transitassero merci estere dalle spiagge di Oneglia, le quali non comunicavano col Piemonte per mezzo di veruna strada carreggiabile.

Egualmente fu scritto nelle patenti del 1824 che l'esercizio della contabilità della cassa del principato di Oneglia generava confusione a motivo che i denari entravano nella cassa di un Ministero; e dovevano essere spesi da un altro Ministero, che ciò faceva confusione nell'amministrazione dello Stato; che il controllo non poteva funzionare a dovere, epper tanto (notate bene!), volendo riparare a tutti gli allegati inconvenienti di contabilità, si mise a dirittura la falce nella radice del male (cosa alquanto strana), si dichiarò per legge che la cassa particolare del principato dovesse cessare, e difatti cessò!

Inoltre il signor relatore diceva che sino a tanto che la cassa del principato esistette e vi si versarono fondi, la spesa pella strada pel Piemonte non era ancora principata, e che pertanto bisognava imputare sui fondi dal Governo tolti alla detta cassa tutta la spesa della strada.

Mi dispiace di dover dire al signor relatore che, perito ingegnere qual è, non ha memoria di quei tempi; però che in fatti la strada ebbe principio nel 1817 (e potrei ancora citar gli il nome dell'impresario che la principiò), e nel 1825 per la strada di Oneglia si era già spesa la somma di lire 1,154,000. Vede adunque il signor relatore che nel 1825 la strada era già molto inoltrata, e per quello che riguarda il percorso nel principato di Oneglia, le spese erano compiute.

Ho riferiti or ora i motivi adottati dalle patenti del 1824 per conestare la soppressione della cassa. Ora vi narrerò del modo.

In primo luogo, nel sopprimere la cassa, si fecero anche scomparire i registri, di maniera che, nel mentre che la Commissione da una parte vorrebbe mandarmi davanti ai

tribunali, io non saprei per verità a qual santo raccomandarmi, non essendo in potere nostro alcun titolo, perchè i titoli furono molto accuratamente ritirati dal Governo medesimo.

Casualmente però dalla tesoreria del Governo si poté allora avere una carta che io ho tra le mani, la quale riassume la gestione di quella cassa; questa carta ha acquistato qualche grado di autenticità per la sola circostanza che l'intendente in allora di quella provincia, che trovai in ora intendente generale di Torino, il cavaliere Farcito, vi appose sotto una postilla spiegativa.

Ecco l'unico documento col quale si potrebbe andare dinanzi ai tribunali.

Che cosa risulta da questo stato di contabilità?

Risulta che nel 1816 dalle dogane del principato furono versate nella cassa lire 19,000, nel 1817 lire 129,000, nel 1818 lire 83,000, nel 1819 lire 208,000, nel 1820 lire 274,000, nel 1821 lire 425,000, nel 1822 lire 353,090, nel 1823 lire 363,000, nel 1824 lire 605,000.

Quest'ultima somma è appunto quella che diede il tracollo alla cassa.

Si introitarono adunque 2,463,450 lire e 53 centesimi. Dall'altra parte il Governo, mentre esisteva questa cassa, aveva speso 1,134,338 lire e 72 centesimi per la strada, ivi compreso qualche migliaio di lire che diede per una chiesa, e due o tre migliaia di lire che diede ad altri usi. Di più nel 1822 il tesoriere del Governo che amministrava questa cassa, per disgrazia sua e nostra prese la fuga non lasciando naturalmente tutte le casse in regola; e di queste casse ne aveva parecchie, quelle cioè del Governo e questa particolare del principato; il deficit del tesoriere risultò in lire 151,620 e 36 centesimi. E sapete che fece il Governo? Il Governo pensò bene di far pagare tale deficienza dalla sola cassa particolare del principato! Inoltre, in occasione dei luttuosi avvenimenti del 1821, mancando forse danaro al Governo, egli cominciò a pigliarsi in quell'anno 30,000 lire, e senza che alcuno se lo sospettasse, nel 1822 si pigliò due altre quote, una di 200,000, e l'altra di 120,000 lire, nel 1823 altre due, la prima di 75,000 e la seconda di 180,000 lire, nel 1824 175,000, nel 1825 finalmente 200,000 lire; cosicchè si portò via 1,240,000, oltre le 151,670 lire portate via dal tesoriere e che si fecero pagare dalla cassa medesima. Questi sono fatti che nessuno assolutamente può contestare. Io non mi lamento adunque che il signor relatore abbia potuto mettere nella sua relazione qualche fatto meno esatto, non me ne lagno, perchè ho capito, prima ancora che egli avesse la bontà di spiegarlo, che li aveva tolti di peso dalle patenti del 1824; ma io ho spiegato, colla scorta di fatti ben altrimenti esatti, quali sieno state le vicissitudini di quella disgraziata cassa, e a che si riducessero i pretesti piuttosto ridicoli sui quali basava la funesta patente del 1824.

Avvenuta la soppressione della cassa, tolti questi due milioni e 400,000 lire che in essa entrarono dopo averne speso una sola parte nei lavori prestabiliti col brevetto del 1816, naturalmente il comune di Oneglia non andava davanti ai tribunali perchè è ovvio comprendere come, nelle condizioni che gli si erano fatte, e per la natura dei tempi e del Governo, male egli sarebbe appigliato a quel partito; epper tanto esso comune preferì l'altra solita via di ricorrere al Governo implorando per grazia, che si facesse giustizia. E tutto non fu perduto, quelle domande non furono vane; il Governo nel 1826 volle reintegrare il principato della somma tolta; e dichiarò che l'erario sopprimerrebbe alla spesa per terminare la strada al Piemonte; e noti la Camera che nel 1816

e 1824 si parlava di stabilimenti, di edifici e di dotazioni, e nel 1826 si restrinse tutto dal plurale al singolare. Il Governo adunque decretò nel 1826 che l'erario provvedesse eziandio alla spesa per ristauo dell'edificio del collegio e all'annualità di lire 6000 a favore dell'ospedale. Infatti la strada alla bella meglio fu compiuta, e coi medesimi danari si fece pure quella che percorre la provincia di Mondovì. Nè io mi lagno di ciò, io narro il fatto.

Inoltre, nello stesso decreto del 1826, si stabiliva particolarmente che queste spese si inserissero nei bilanci dello Stato, e che particolarmente vi si inserisse, a partire dal bilancio del 1827 e successivi *finchè non fosse altrimenti ordinato*, la somma di lire 6000 per dotazione, assegno, o sussidio che vogliasi, all'ospedale di Oneglia; ora si vorrebbe trarre una prova della precarietà di questo assegno dalla clausola *fin tanto che non venga altrimenti ordinato*.

Ma quella era una formola portata dai tempi e non indicava altro se non che tutto doveva dipendere dal beneplacito del Governo; ed infatti i denari depositi nella cassa ne erano stati esportati in modo quasi surrettizio, e la giustizia si rendeva sotto forma di grazia. Le 6000 lire adunque che si assegnarono dovevano servire in parte di compenso alla somma ritolta dal Governo in lire 1,240,000; ma non è possibile dare alla parola *compenso* un'interpretazione talmente elastica da volere che l'assegno per l'ospedale possa rappresentare ad un tempo o sole lire 6000, ovvero lire 120,000, perchè, se si poteva far cessare il sussidio anche sino dal primo anno, come renderlo perpetuo, ben si vede che si poteva compensare per questo titolo il principato di Oneglia o per lire 6000 o per lire 120,000, il che è assurdo; epper tanto è naturale di concludere che la clausola *finchè venga altrimenti ordinato*, è bensì relativa al modo di pagamento, cioè alla inserzione successiva nei bilanci anzi che all'effettività del pagamento, la quale poteva compiersi in qualsiasi altra maniera; ed è ciò tanto vero che il principale funzionario governativo della provincia a cui non si cessava in quegli anni di avere ricorso a fine di ottenere dal Re quello che sembrava di diritto, scriveva di suo pugno queste precise parole sullo stato di contabilità della cassa di cui già feci parola e che tengo fra le mani: « In deduzione del debito del Governo di 1,240,000 lire si deve portare la spesa della strada pel Piemonte e capitalizzare (noti bene la Camera), capitalizzare la pensione di lire 6000 dell'ospedale. » Vedono dunque che l'intendimento degli amministratori di quel tempo era che l'ospedale fosse in possesso perpetuo di un'annualità, che paragonavano ad un capitale di 120,000 lire.

Io non mi dilungherò più a ragionare del diritto che può spettare al principato di Oneglia, perchè, trattandosi di questioni legali, sono troppo profano per procedere oltre in siffatta investigazione. Dirò a tale proposito che la sola ragione che si potrebbe addurre per far cessare il sussidio sopra accennato sarebbe quella di dimostrare che non è necessario. Ora simile motivo non esiste, come più ampiamente dirò or ora. Intanto giova notare che in questa categoria e la seguente, le quali sono di identica natura ed ammontano all'ingente somma di 510,000 lire, non si trovò il bisogno di fare altra deduzione che quella di lire 2000 a danno dell'ospedale di Oneglia. A dir vero questa economia non può essere molto giovevole allo Stato; ma essa produce morte a un pio istituto. Dirà taluno che la proposta della Commissione venne ancor fatta nello scopo di non ledere i principii.

Io faccio osservare che la Commissione, la quale spese tre pagine della sua bellissima relazione per appoggiare l'accennata proposta, stimò che fossero ammissibili vari altri asse-

gui che sono di identica natura; non dirò del Ritiro delle figlie dei militari, dell'opera della Provvidenza, e via discorrendo; mi limiterò solo ad addurre l'esempio del Ricovero di mendicità di Torino a favore di cui si stanziava una cospicua somma per la ragione che ricovera accattoni che transitano per la capitale. Io non voglio annoiare la Camera recitando i nomi e le qualità delle opere pie a pro delle quali sono destinati tutti gli assegni descritti nelle due categorie; ma, o signori, quale differenza vi passa fra quell'opera di Oneglia e queste altre, per le quali non si è creduto di fare alcuna riduzione?

L'opera di Oneglia in primo luogo riceve i poveri ammalati che passano per la Liguria, e come capoluogo della provincia i poveri vengono di preferenza a quello stabilimento, nel quale eziandio si ricevono, non solamente i poveri della città, ma anche quelli di tutto il principato. Questo stabilimento non possiede in proprio che lire 5000 di rendita; toglietegli le lire 6000 che riceve dallo Stato, e dovrà chiudere le porte; il che vuol dire che, se altri stabilimenti, a cui nulla si è tolto, potrebbero egualmente sussistere anche senza la sovvenzione del Governo, per quello di Oneglia sarebbe questione di morte se gli si togliessero queste lire 6000.

Ora notisi che lo stabilimento di Oneglia rende anche dei materiali servizi allo Stato, in quanto che, siccome non dimenticò mai il sussidio che gli proviene dallo Stato, così ha sempre avuto molto riguardo a tutto quello che apparteneva allo Stato.

Esso si è obbligato con un espresso regolamento a ricevere i militari ed i preposti ammalati a prezzi convenientissimi, cioè aggiungendo del proprio una gran parte della spesa necessaria.

Riceve cioè i preposti ammalati, se ammogliati, per 50 centesimi al giorno; se non ammogliati, per 75 centesimi, e riceve tutti i militari per 80 centesimi.

Se dunque gli si togliesse questo sussidio, esso dovrebbe aumentare la quota stabilita per i militari, oppure potrebbe rifiutarsi di riceverli, perchè se fosse semplicemente ospedale comunale, riceverebbe gli abitanti nativi del luogo, e rimanderebbe tutti gli altri.

Sento a dire da un mio vicino che quell'ospedale è servito dalle suore della carità; forse questo mio amico vicino credeva che queste suore di carità potessero in qualche modo concorrere a dilapidare le rendite dello stabilimento; ma in primo luogo ho già detto che le rendite stesse sono così esigue, che non c'è veramente materia per scialacquare.

Notino invece, o signori, che gli ammalati i quali solevano ammontare annualmente a 13,000 negli anni scorsi, in questo salirono a 16,000. Io non voglio qui dire se approvo o non approvo che l'ospedale sia servito dalle suore di carità; questa è questione che non riguarda la Camera; dico però che in quello stabilimento, veramente grandioso per città di provincia, eretto coi denari e coi sudori di quegli abitanti, vi è non solamente un ospedale di 50 o 60 letti per gli ammalati, ma v'è un asilo d'infanzia, vi sono scuole per le fanciulle, vi è un locale per educandato; e che, se noi togliamo questo sussidio, rischiamo di far cadere, insieme allo stabilimento per i poveri ammalati, anche tutti quegli altri stabilimenti. Il modo di amministrare è cosa mutabile, ed è desiderabile sempre che migliori; ma, se d'un colpo noi togliamo a quell'opera le rendite, allora non vi sarà più possibile alcun miglioramento. Perciò, in vista dei fatti che mi sono studiati di esporre in succinto, in vista dei servizi reali che rende al pubblico e specialmente al Governo quello stabilimento, in vista della tenuità del sacrificio che si richiede dal Governo,

in vista infine della necessità in cui sarebbe il ridotto stabilimento di cessare, credo che la Camera vorrà fare buona accoglienza al diritto che esso crede di avere per la sovvenzione di lire 6000, fintantochè almeno venga in condizione da potersi reggere da sè. E qui, o signori, concludo con farvi una comunicazione. È molto probabile che, specialmente dietro un cospicuo lascito fatto ai poveri in genere del mio comune da persona a me carissima, il quale lascito ammonta a parecchie centinaia di mila lire, se si può venire a transazione con chi per ora ne gode l'usufrutto, presto, e forse forse l'anno venturo, quell'ospedale possa far senza dei sussidi del Governo; e certamente quando avesse reddito proprio, io non verrei qui ad importunare la Camera a continuare ad imporre questo sacrificio allo Stato, come la reggo tuttavia di non voler negare la solita annualità delle intiere lire 6000 per sino a tanto che ve ne è l'assoluto bisogno.

**DEPRETIS.** Non prolungherò la discussione, massime dopo le ultime parole dell'onorevole Riccardi, il quale ha fatto sentire che probabilmente nell'anno prossimo lo Stato non avrebbe più da sopportare questa spesa. La Commissione stessa non l'ha eliminata interamente dal bilancio di quest'anno, ma soltanto la riduceva a somma minore, nell'idea di toglierla poi interamente nel bilancio prossimo, e di scemare il nostro passivo di una spesa che, a suo avviso, riveste indebitamente il carattere di spesa stabile.

Se la speranza dell'onorevole Riccardi fosse veramente fondata, si potrebbe affatto prescindere da ogni discussione ulteriore. Tuttavia, siccome non abbiamo nulla di certo, io farò alcune osservazioni per rimettere la questione nei suoi veri termini, dai quali si è, a parer mio, alquanto allontanata.

Qui bisogna distinguere il passato dal presente. Le ragioni che la provincia d'Oneglia può avere verso lo Stato, e l'assegno stanziato in bilancio a titolo di sussidio sono due distinte questioni.

Il principato di Oneglia ebbe dal potere sovrano del tempo andato delle speciali concessioni, le quali, siccome erano una eccezione alla regola generale, si possono chiamare favori. La regola generale, anche sotto il Governo assoluto, non era l'esenzione dalle imposte. Oneglia ha goduto per un certo tempo di questo favore. In seguito lo stesso Governo assoluto credette di far cessare queste speciali concessioni. La questione sta nel giudicare se il fatto col quale, nel sopprimere il favore accordato, il Governo assoluto si è impossessato dei fondi esistenti nella cassa di Oneglia, sia tale per cui il principato di Oneglia possa credersi spogliato di una proprietà legalmente acquisita e possa quindi far valere un'azione per il rimborso di un credito verso lo Stato.

L'onorevole Di Cavour ha criticato la relazione della Commissione, non addentrandosi, secondo me, nello spirito di essa. Quando nella relazione si dice che per sola ipotesi si ammetteva il fatto esposto nella petizione (forse la redazione non sarà la più esatta), certamente queste parole non si riferiscono al fatto materiale dell'apprensione, per parte del Governo, dei fondi esistenti in quella cassa, ma bensì alla legalità di quell'atto; la Commissione cioè non poteva ammettere che il Governo si fosse impadronito dei fondi sui quali non aveva diritto di disporre.

È solamente in questo senso che il fatto meritava di essere rimarcato. Se il Governo aveva diritto di prendere quei fondi, non avrebbe fatto che uno dei molteplici atti d'amministrazione nel maneggio del danaro di tutte le casse pubbliche. Ecco dunque in che senso doveva l'onorevole Di Cavour interpretare le parole della Commissione.

Ad ogni modo, le indagini su questa fatte e la liquidazione delle ragioni creditorie che possa avere il principato di Oneglia verso lo Stato sono esse questioni di tal natura che nella discussione attuale del bilancio possano farsi convenientemente? Io non lo credo.

Ma io non voglio entrare in questa ardua controversia; solamente farò alla Camera due osservazioni che mi hanno più specialmente colpito, perchè le ho sentite da persone abbastanza competenti, nel seno stesso della Commissione.

Ho sentito che appunto questi fondi che esistevano nella cassa del principato di Oneglia dovevano derivare unicamente dalle imposte che venivano a colpire il principato; ma, siccome erano il prodotto di dazi, non si mantenevano più nei limiti contemplati dalla concessione primitiva, poichè, una volta che un prodotto ha pagato un diritto di entrata non si sa se si fermi in quel dato circondario, o se vada altrove ad essere consumato.

Ora sappiamo che i dazi sono pagati dai consumatori, e perciò, quantunque fosse difficile il determinare quale era la quota parte di questi fondi che poteva ritenersi devoluta giustamente dalla cassa del principato di Oneglia, tuttavia una parte era senza dubbio devoluta allo Stato.

Fu detto inoltre che il Governo aveva fatte delle spese ingenti per lavori stradali che tornavano evidentemente a favore della città e provincia di Oneglia.

Queste spese l'onorevole Riccardi ha detto che sorpassavano già un milione nell'anno 1825 per i lavori eseguiti nel territorio della provincia.

Ma queste spese se per avventura si sono fatte anche fuori della provincia di Oneglia, non può dirsi che non siano a vantaggio anche della provincia stessa. Quando una provincia intraprendesse a sue spese un tunnel attraverso una montagna, e per avventura questa cadesse sopra un territorio di una provincia vicina, ma mettesse in comunicazione queste due provincie, si potrebbe egli dire che questa spesa fosse estranea a quella prima provincia? Io non credo che lo si potrebbe dire. Ma, come dissi, non è qui la sede per discutere le ragioni creditorie che il principato di Oneglia possa avere verso lo Stato, nè per istituire una liquidazione.

Io, per verità, non credo molto alla validità di queste ragioni creditorie, massime vedendo che, dopo cinque anni di vita parlamentare, nella quale i cittadini di Oneglia potevano ragionevolmente pretendere che fossero compensati i danni che aveva sofferto la loro provincia dal Governo assoluto, invece in questi cinque anni si contentarono del meschino sussidio di 6000 lire.

Quando vedo, dico, nel bilancio che stiamo discutendo che il principato di Oneglia si è contentato e si contenta di un'annua retribuzione, e ancora a titolo precario, di lire 6000, io non so veramente dar molto peso a questi pretesi crediti che si dicono ascendere a poco meno di un milione. Ma io, lo ripeto, non voglio addentrarmi nell'esame della controversia, perchè ritengo che questa sia una questione tutt'affatto a parte, e la provincia di Oneglia e i comuni che la compongono potranno farla valere; il Governo per sua parte difenderà gli interessi dello Stato, e se la questione, corredata di quanto valga a metterla in chiaro, verrà portata avanti al potere legislativo, la Camera deciderà. Intanto però noi stiamo esaminando e discutendo un bilancio, e qui noi dobbiamo necessariamente esaminare le cifre delle spese nel modo con cui sono presentate, ed avuto riguardo ai titoli nei quali le somme stanziata si fondano. Ora prego la Camera di avvertire che questa spesa è stanziata nel bilancio sotto il titolo: *Ospedale di carità di Oneglia e come un sussidio da*

*continuarsi sinchè non sia altrimenti provvisto.* Il regio brevetto del 27 ottobre del 1826, dal quale deriva questa spesa, si esprime in modo che classifica appunto la spesa fra quelle che si possono far cessare a beneplacito del potere sovrano; ed io non vedo perchè la Commissione non dovesse in questa circostanza fare per l'ospedale di Oneglia ciò che ha fatto in molti altri casi simili.

Lo Statuto vuole l'eguaglianza dei cittadini, come delle provincie, in faccia alle imposte ed ai vantaggi sociali; esaminando il bilancio, noi non possiamo ammettere se non quelle spese le quali soddisfano al criterio fondamentale posto dallo Statuto e rivestono carattere di utilità generale, ed è appunto perchè nelle altre spese iscritte in questa categoria la Commissione ravvisò un'utilità generale, che vennero mantenute in bilancio.

Ora, i motivi di utilità generale messi innanzi dall'onorevole deputato Riccardi sono tali che si verificano in tutte quante le opere pie e gli ospedali dello Stato, perchè io credo che non vi sia ospedale dello Stato in cui non si accolgano e i preposti e i soldati e i passeggeri, nei quali insomma non si adempia al loro ufficio di beneficenza.

L'onorevole Riccardi ha detto che l'ospedale di Oneglia concede prezzi di favore; io non voglio contestarlo, nè stabilire un confronto, che richiederebbe un assai lungo esame, per vedere quali siano appunto gli stabilimenti di carità che sono più o meno benemeriti; ma credo che non mancherebbero casi analoghi altrove. Rimanendo nella questione, io dico che abbiamo degli esempi sott'occhio che sono parlanti. Abbiamo l'Ossola e la Valsesia che avevano dei privilegi e delle immunità comperate con danaro sonante, e ciò nonostante, in dipendenza delle nuove istituzioni politiche, il potere legislativo ha creduto di togliere interamente questi privilegi.

Ora dunque, per qual motivo dovremo fare un'eccezione a favore dell'ospedale di carità di Oneglia? Io non vedo che ci sia motivo più che per altre spese che si sono eliminate dal bilancio. Ieri, soltanto ieri, la Camera ha dato un nuovo esempio nello eliminare la spesa relativa alla scuola d'arti e mestieri di Biella. Eppure l'utilità generale di quella spesa era quasi dimostrata dall'onorevole presidente del Consiglio, perchè quello è il solo istituto di tal natura che vi sia nello Stato, ed è pur vero che gli operai biellesi portano la loro industria per tutto; ciò nondimeno la Camera la respinse.

Obbedendo alle massime fondamentali che ho citato, ed alla legge suprema del bisogno di economie (perchè non bisogna dimenticarlo che siamo nella dura necessità di fare molti risparmi nelle spese, se vogliamo raggiungere una volta quell'equilibrio, dietro il quale vanamente si corre), obbedendo adunque a queste massime, e non ostante l'utilità di quello stabilimento, la Commissione ha dovuto diminuire quest'anno, e opinare che si debba sopprimere in avvenire questa somma stanziata a favore dell'ospedale di Oneglia, ed in ciò non ha fatto altro che adempiere ad un suo dovere.

**PRESIDENTE.** Osservo alla Camera che si trovano ancora tre iscritti, ma essendovi molti che chiedono la chiusura, io interrogherò la Camera se intenda chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ora ai voti la proposta del deputato Gustavo di Cavour, diretta a ripristinare la somma di lire 2000 stata tolta dalla Commissione alla categoria numero 23, e così di mantenere l'intero sussidio di lire 6000 all'ospedale di carità di Oneglia.

Chi intende approvarla voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

**DESPINE.** Je demande la parole non pas sur cette question, mais relativement à une interpellation que j'ai eu l'honneur de faire dans la séance du 8 mai dernier à monsieur le ministre, lors de la discussion du budget des affaires étrangères, au sujet de l'obligation imposée à l'hospice de la Savoie de recevoir les enfants nés dans les hospices de Lyon. A cette occasion monsieur le ministre eut la bonté de me répondre...

**PRESIDENTE.** Permetta: lasci finire la questione sulla quale ora si discute.

**DESPINE.** C'est que l'observation que j'entends présenter se rapporte à cette catégorie.

**PRESIDENTE.** Parlerà dopo.

Il deputato Ricci ha la parola.

**RICCI.** Duolmi di dover trattenero la Camera sopra un articolo che l'ha già occupata lungamente, ma procurerò di essere brevissimo. In questa stessa categoria, all'articolo 8 è iscritto l'assegnamento intitolato: *Sussidio ai poveri nobili genovesi*. Questa assegnazione era stata in tutti i precedenti bilanci di lire 30,000, l'anno scorso la Camera lo ridusse a 15,000, e ciò diede luogo a che venisse presentato un reclamo contro questa mutilazione. Il motivo per cui la Camera nell'anno scorso ridusse l'antica somma a lire 15,000 fu il credere che questo sussidio non avesse a rimanere perpetuo, ma dovesse semplicemente continuarsi per quelli che fino dal 1815 e anteriormente vi erano iscritti.

La Camera, prendendo questa deliberazione fu forse indotta in errore da alcune parole da me pronunciate in altra occasione, nel 1852, a proposito di questa categoria.

In quella circostanza, pregando io la Camera di mantenere questo assegnamento nella quota di lire 30,000, addussi vari motivi, fra i quali quello che questo sussidio era cominciato appunto nel 1797 in mezzo alle passioni politiche; che questo sussidio era sanzionato da tutti i trattati politici che riguardano la Liguria, cominciando da quello di Montebello, sino all'ultimo, cioè quello di Vienna, nel quale avvi espresso un articolo che stabilisce la conservazione di siffatte pensioni; che erano sanzionate infine da parecchi provvedimenti sovrani, che successivamente emanarono dopo il 1815, i quali lo determinavano in modo perpetuo, e ne regolavano la distribuzione e l'assegnamento.

E per ultimo io appoggiava la loro conservazione sulla condizione infelice di tante persone che vi prendevano parte, e che fruivano di questo sussidio. Ma tutte queste ragioni, che furono per altro apprezzate dalla Camera e che nel bilancio del 1852 fecero sì che la Camera mantenne questo sussidio nell'eguale somma, erano ragioni di convenienza, di semplice equità. Io non ne seppi allora accennare altre migliori, ma con queste ragioni io mi sono poi avveduto d'aver pregiudicato grandemente questa questione, mentre non si trattava di un sussidio, ma di un vero ed assoluto diritto di proprietà, come facilmente sarà dimostrato.

Eccovi la storia di questo assegnamento. Esistevano in Genova molti lasciti privati a favore di corporazioni delle arti, come per quella della lana e della seta, per quella dei marinai, e tra gli altri ve ne erano a favore di questi poveri nobili.

Questi lasciti consistevano in assegnamenti per istruzione, per istudi, per pagare posti nei collegi, per somministrare doti in occasione di matrimoni, per alloggi, ed infine per vitto e vestito, ossia per alimento. Questi erano tutti lasciti privati fatti a favore di queste corporazioni. Nel 1797 il Governo credette che non potessero più esistere questi lasciti, e non solo credette non potessero più esistere, ma li confiscò.

Tutto ciò risulta dalla legge emanata in quel tempo, di cui darò lettura del primo alinea:

« Il Consiglio dei sessanta, considerando che nell'attuale nuovo ordine di cose i poveri ex-nobili hanno perduto quella qualità, la quale, quantunque assurda in sè stessa, pure per volontà di molti pii benefattori gli abilitava alla goduta dell'annuo reddito di molti capitali;

« Considerando che tali capitali essendo in oggi devoluti alla nazione, l'equità, la giustizia richiedono che ai suddetti ex-nobili sia accordata qualche discreta indennità.

« Dichiarò che vi è urgenza e quindi assegna in loro vece lire 28,000. »

Ecco dunque l'origine di questa prestazione, e da ciò appare che questo non è un sussidio, non è una largizione fatta per qualunque riguardo si voglia credere ai poveri di questa classe, è un compenso, scarso probabilmente, perchè dato sotto l'impressione di passioni politiche, e più ancora perchè, mentre si avocavano al fisco questi redditi si diceva che il compenso che si accordava era *tenuè, era una qualche indennità*. La natura adunque di questa prestazione non ha per nulla la qualità graziosa dei benefici di largizione, ma è un compenso, uno scarso corrispettivo di maggiori diritti. E rimane con ciò chiaramente spiegato perchè in tutti i trattati politici successivi sia questo compenso stato guarentito con solenni stipulazioni e qual parte del debito pubblico dello Stato. Trattandosi adunque del compenso dato per molti maggiori diritti che sono in mano del fisco, credo che non possa essere il caso di sospenderne l'assegnamento fino a che siasi meglio esaminata la questione. Quest'assegnamento è diviso in moltissime quote secondo i regolamenti stabiliti dal Governo, e principalmente giusta un decreto del 1818; queste quote, tenuissime in quanto che sono da 100 a 150 lire ciascheduna, non rappresentano che scarsamente quanto è necessario all'alimento. Per tal ragione non pare che si debba dalla Camera sopprimere un assegnamento che è durato tanti anni fino a che non ne abbia conosciuto meglio i diritti, tanto più che si sono a tal riguardo inoltrate domande fondate su motivi di evidente giustizia, che bisogna pure esaminare. Propongo quindi alla Camera che, senza pregiudicare la questione di diritto e riservandosi a deliberare definitivamente dopo le spiegazioni che verranno date dal Ministero sul ricorso presentato, voglia stanziare pel corrente anno la consueta somma.

**PRESIDENTE.** Si compiaccia di formulare la sua proposta.

**RICCI.** La mia proposizione è concepita nei seguenti termini:

« La Camera, senza pregiudizio della questione di diritto e riservandosi di deliberare definitivamente dopo le spiegazioni che verranno date dal ministro sul ricorso trasmessole, stanziò pel corrente esercizio la consueta somma. »

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

**RATTAZZI,** ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Il ricorso di che si tratta fu presentato alla Camera e da questa trasmesso alla Commissione. Questa ha deliberato nella sua relazione che fosse inviato al Ministero, affinchè facesse esaminare da' suoi consulenti se fossero o no fondate le ragioni addotte.

Se la Camera approverà le conclusioni della Commissione, il Ministero si riserva di dare un sunto delle ragioni esposte e di farle conoscere il tenore del voto dei consulenti del Governo.

**RICCI.** Ciò sta bene, ma è d'uopo osservare che riuscirà difficile che pel corrente anno si possa fare l'allocatione, perchè l'esame a cui si accenna esigerà un discreto spazio di tempo.

Trattandosi di una questione relativa a meri alimenti, anche i tribunali civili accordano le così dette provvisionali.

Io credo pertanto che una questione di alimenti, e strettamente necessari a tante famiglie, non debba essere vulnerata e pregiudicata in fatto, ed insisto acciò la Camera, riservandosi di deliberare sulla questione di diritto, voglia stanziare intanto pel corrente anno la consueta somma.

**MELLANA.** Il relatore della Commissione svolgendo la particolare sua opinione in merito alla petizione di cui si tratta mette la Camera in contraddizione coi voti da essa antecedentemente emessi. Il dire che la Camera non ha nelle antecedenti sue discussioni bastevolmente approfondita la questione che ora si agita, è un fare torto ad essa e principalmente ad un distinto giureconsulto qual è il deputato Ricci, il quale in quella circostanza ha addotte tutte le ragioni che possono essere arrecate ora nell'accennata petizione, ed io mi ricordo con quanta dottrina egli abbia in allora trattata questa questione; ciò nullameno la Camera non ha creduto arrendersi a quelle sue considerazioni; ed io non intendo perchè in questo caso speciale si debba dire: « non togliendo le ragioni a chi di diritto; » questo è sempre inteso. Anche la città di Oneglia dopo il voto della Camera avrà diritto di ricorrere, dove il creda, ai tribunali, e di far valere le sue ragioni. Io non intendo come si debba fare questa eccezione; sembrerebbe che quando noi diamo un voto, noi intendiamo con ciò di pregiudicare i diritti degli altri, ove li abbiano. Questa non è mai l'intenzione della Camera.

Quindi io dico che la Camera non ha altra via che quella di rimanere sul terreno sul quale si è posta. Sarà libero ai ricorrenti di far valere in via amichevole le loro ragioni presso il Governo, ed ove queste trattative non abbiano luogo, di ricorrere ai tribunali, e quando si presenterà alla Camera o una sentenza dei tribunali, od una trattativa fatta col Ministero, allora la Camera darà il suo voto; ma se la Camera prendesse ora una deliberazione contraria a quella già presa, dietro quella petizione, la quale nulla racchiude che non fosse già ampiamente sviluppato dall'onorevole Ricci, si metterebbe in contraddizione col voto che ha già dato.

Io quindi insisto perchè si conservi il solo stanziamento di lire 5000; in tal modo siamo consentanei con noi stessi, e veniamo alla soppressione di questo sussidio a gradi e non di slancio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricci ha la parola.

**RICCI.** Io posso assicurare l'onorevole preopinante che realmente l'altra volta in cui ho parlato di questo assegnamento non ne conosceva menomamente il titolo originario. Addussi io allora i motivi di convenienza, il luogo possesso, i trattati che lo cauzionavano, per cui sembrava dovere non solo di convenienza ma di equità il conservarlo; ma io ignorava l'origine di questo assegnamento; e l'origine, come ho già accennato alla Camera, è il mero compenso di una confisca. In quel momento, come dice la legge, non doveva più esistere quella classe, non doveva neppure esistere il nome; dunque si confiscarono questi assegnamenti, ma nello stesso tempo che si confiscavano si accordava quel compenso molto scarso di lire 28,000. Questa è l'origine dell'assegnamento di lire 50,000 che figura in bilancio.

Ora io ho indotto la Camera in errore quando, parlando dei motivi di convenienza, ho taciuto, ignorandolo, il vero fondamento di diritto. Difatti, che cosa ha detto la Camera nel-

l'anno scorso? Ha detto che si continuava il sussidio per quelli iscritti nel 1815, e si toglieva per gli altri; e ciò appunto sul fondamento che fosse una largizione.

Non esseado una largizione, come è pienamente dimostrato dall'addotto documento, io credo che i giureconsulti della Corona, o chi dovrà esaminare questa vertenza, riconosceranno il giusto fondamento di questa domanda, ma intanto per quest'anno costoro sarebbero privati di quella minima quota che ricevevano.

Io non voglio trattenero la Camera su questo incidente, ma potrei citare il regolamento del re Vittorio Emanuele del 27 agosto 1818 in cui, oltre ad essere indicato quest'assegnamento come perpetuo, sono ancora stabilite le quote della largizione ed i requisiti per ottenerla. Ivi si vede che le quote sono di 100 lire per quelli di 50 anni, di 140 lire per quelli di 60, di 180 lire per quelli di 70, e finalmente di 500 lire per quelli di 80 anni, somme tutte che bastano appena a vivere scarsamente. Perciò questo sussidio riveste veramente la natura di alimenti dati a persone che ne hanno tutto il bisogno, e fa sì che esso non debba togliersi senza un precedente esame, onde non rimangano colpiti prima della sentenza.

Per lo meno dinanzi ai tribunali si direbbe che essendovi il possesso, sebbene sia insorto il dubbio sulla natura del diritto, si deve il possesso medesimo mantenere, salvo a toglierlo quando sia quel diritto riconosciuto infondato, e che intanto prima della cognizione della causa non deve essere punto pregiudicato.

È per questo motivo che io pregherei la Camera, riservandosi a deliberare definitivamente, sentita la relazione su questo ricorso, a mantenere provvisoriamente per quest'anno il detto assegnamento.

**RATTAZZI,** ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Per quanto riguarda il possesso, mi pare che attualmente i nobili genovesi non lo abbiano, avendo la Camera nel passato anno deliberato che non si dovessero mantenere tali sussidi, quelli solo eccettuati che già si concedevano a certe e determinate persone; e che non se ne potessero concedere dei nuovi. A questo oggetto aveva la Camera stanziato in bilancio invece delle primitive lire 50,000, la somma di lire 15,000, somma stimata sufficiente a sopprimere alla continuazione dei sussidi alle dette persone che di fatto già li ricevevano. Ma a questo fine non sarebbe neanche necessaria tutta la somma stanziata l'anno scorso, e basterebbero le 5000 lire che si sono proposte.

Se pertanto l'onorevole Ricci intende di conservare il possesso a favore di quelle persone che godono attualmente del sussidio, gli deve a ciò bastare che la Camera approvi la proposta della Commissione.

Se poi egli comprende questo possesso nel senso che i sussidi debbano accordarsi anche ai nuovi titolari, allora non si tratterebbe di mantenere, ma piuttosto d'introdurre un possesso nuovo, perchè l'antico, a cui accenna, venne tolto di mezzo colla prementovata deliberazione dell'anno passato.

Io penso adunque che il meglio sia di stanziare la somma di lire 5000 per continuare l'assegnamento a favore di coloro che ne godevano; e quanto al preteso diritto dei reclamanti, il quale può essere l'oggetto di grave contestazione, parmi che sia il caso di far comunicare le relative carte ai consulenti della Corona onde esaminare se veramente sieno essi fondati in ragione, perchè ciò essendo, non è a dubitarsi che la Camera non rifiuterebbe lo stanziamento dell'intera somma di lire 50,000.

**RICCI.** Mi permetterò di osservare che la riduzione fatta

l'anno scorso non ha avuto luogo che nell'esercizio di questo anno, e che quindi non fu conosciuta da chi godeva di questi sussidi se non al principio di aprile di quest'anno; appena l'hanno conosciuta hanno reclamato; quindi si possono dire materialmente in possesso, inquantochè fino al 31 dicembre del 1853 hanno goduto di questa pensione.

Per queste ragioni, trattandosi di pensioni strettamente alimentari, io credo che anche in faccia alla giustizia civile si suol mantenere il possesso; tanto più che questo stato provvisorio durerà poco, perchè certamente prima che termini questo esercizio sarà definitivamente deciso in diritto se spetta loro, o non spetta. Trattandosi quindi di sovvenzione per vitto, io pregherei la Camera a stanziare la consueta somma di lire 30,000 anche a titolo di provvisoria.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Ricci, il quale porterebbe che il sussidio a favore dei poveri nobili genovesi proposto in lire 3000 fosse aumentato sino a lire 30,000.

(La Camera rigetta.)

Ora metto ai voti la proposizione della Commissione perchè sia inviata al ministro dell'Interno la petizione dei poveri nobili genovesi affinchè siano esaminate le ragioni esposte dai petenti, e ne sia riferito alla Camera nell'occasione della discussione del prossimo bilancio.

(La Camera approva.)

La parola spetta al deputato Despine.

**DESPINE.** Messieurs, comme j'ai eu l'honneur de le dire tout à l'heure, dans la séance du 8 mai j'ai appelé l'attention de la Chambre au sujet d'une contribution qui frappe les hospices de la division de Chambéry et de celle d'Annecy, relativement aux enfans-trouvés, ou du moins aux enfans qui naissent dans les hospices de Lyon, et que les hospices de Lyon, d'accord avec le Gouvernement, dirigent sur la Savoie.

Depuis que cette mesure a été adoptée, le nombre s'en est augmenté chaque année à tel point, qu'il arrive maintenant au chiffre énorme de 30 à 40 par an. Ils coûtent aux deux divisions une dépense de 25 à 30 francs que ces enfans prennent sur le fond commun qui est accordé à la Savoie; ce qui forme à peu près le quart de ce fond, et cela indépendamment des frais de conduite de Lyon en Savoie qui sont payés par l'État, et figurent, comme la Chambre a vu, sur le budget des affaires étrangères.

A cette occasion j'avais prié le Ministère de donner des explications sur le motif de cette dépense d'autant plus que les Conseils divisionnaires ont l'un et l'autre déclaré qu'elle était contraire à l'esprit de la loi, laquelle loi ne met à la charge des hospices que les enfans exposés et non pas ceux dont les parents sont connus.

M. le ministre de l'Intérieur me fit alors cette réponse:

« Le osservazioni che venne di fare il deputato Despine, potrebbero rimandarsi all'epoca della discussione del bilancio degli interni, ed in quella occasione non mancherò di dare tutti i riscontri relativi a questa pratica. »

C'est là une vraie promesse qu'a faite monsieur le ministre de l'Intérieur: et je le prie en ce moment de vouloir bien donner ces explications.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lachenal ha la parola.

**LACHENAL.** Messieurs, j'ai demandé la parole pour donner quelques éclaircissemens sur l'observation que vient de faire mon honorable collègue, monsieur Despine, sur l'usage qui prévaut depuis 1848, de renvoyer dans les États du Roi les enfans illégitimes nés à l'hospice de la Charité de Lyon. Par suite de cette mesure, que je considère comme très-grave, il résulte que les divisions de Chambéry et d'Annecy

sont surchargées de dépenses qui ne sembleraient pas devoir être à leur charge.

Mais ce n'est pas positivement là la question que je veux traiter; je désire seulement démontrer à la Chambre qu'il lui importe de prier monsieur le ministre de l'Intérieur de vouloir rechercher comment, et sur quelles bases, est survenu avec les hospices de Lyon ce malheureux arrangement en vertu duquel tout enfant né à l'hospice de la maternité de Lyon, d'une mère d'origine savoyarde, est immédiatement arraché à sa mère, pour être renvoyé dans la commune d'origine de la mère, ou pour mieux dire, à l'hospice des enfans trouvés de la division de laquelle ressort cette commune.

Cette question doit être étudiée avec le plus grand soin, car la Chambre jugera sans doute avec moi qu'elle est d'une extrême gravité sous le rapport de la morale, de l'économie de nos provinces, de nos relations internationales avec la France, et surtout sous le rapport de l'humanité; et que même elle pourrait finir par grever les finances de l'État. Or, voici, messieurs, comment cela se passe: à peine l'enfant est né on le vaccine, on dresse procès-verbal de sa naissance, on lui donne une feuille de route, monsieur le consul sarde signe ces deux pièces, puis l'enfant est mis dans un panier et confié à un conducteur payé par nos finances au prix de cinquante francs pour un enfant, soixante pour deux, quatre-vingt francs pour trois, et au delà; et peu importe le beau ou le mauvais temps, le chaud ou le froid; l'essentiel est de s'en débarrasser: l'enfant est expédié. Aussi, messieurs, ces malheureux périssent en si grand nombre, que sur 106 qui sont arrivés de Lyon à Annecy depuis 1851, il en est mort 35 dans les premiers mois de leur naissance.

Quant à la question morale elle est trop grave pour que j'entreprene d'en occuper aujourd'hui la Chambre; mais ce qui est fort essentiel que monsieur le ministre de l'Intérieur veuille bien examiner avec soin, c'est la question de savoir si réellement nous pouvons prêter la main à une pratique aussi inhumaine et aussi contraire aux droits civils de ces enfans, que nous arrachons ainsi à une nationalité qui leur appartient de droit; veuillez observer en effet, messieurs, que pour renvoyer l'enfant d'une malheureuse fille originaire de la Savoie on ne s'inquiète nullement de l'époque à laquelle elle a quitté sa commune et du séjour qu'elle a fait en France, ainsi sur quarante deux filles dont les enfans nous ont été renvoyés et dont j'ai pu, avec l'intervention de monsieur l'intendant général et de messieurs les syndics, connaître l'époque où elles ont quitté la Savoie, il m'est résulté par documents authentiques que trois seulement avaient quitté leur commune dans l'année de leur accouchement; ces trois seules donc pourraient être accusées d'être allées à Lyon pour y cacher leur faute; mais quant aux trente neuf autres elles habitaient Lyon depuis plusieurs années, elles avaient acquis leur domicile civil, et un grand nombre habitaient Lyon depuis plus de dix ans; trois y étaient depuis vingt ans, une depuis vingt huit ans, et une depuis trente ans. Il est même un enfant illégitime qui nous a été renvoyé parce que sa mère, quoique née à Lyon, était fille d'un père savoyard.

Vous voyez donc, messieurs, combien il est important que la chose soit étudiée à fond et réglée à nouveau; car s'il venait à être décidé que les hospices de Lyon ont réellement le droit de renvoyer dans les communes d'origine de leurs mères les enfans illégitimes nés à Lyon, toujours serait-il que « si ce droit existe, il ne peut pas être illimité. »

Quant à ce qui concerne les intérêts financiers des provinces, la question mérite aussi le plus sérieux examen, et sous ce rapport la question intéresse d'une manière toute

particulière le Parlement, car je ne dois pas laisser ignorer à la Chambre que les deux divisions de la Savoie ont déterminé formellement de ne plus balancer aucun fond pour faire face aux dépenses d'entretien de ces malheureux enfants qui peuvent bien être des enfants pauvres, des enfants abandonnés, dignes de toute la commisération des administrations charitables, mais qui ne peuvent pas cependant être mis à la charge des divisions, car ils n'ont pas les caractères définis par la loi du 15 octobre 1822 qui dit en propres termes :

« Art. 1. Les enfants trouvés (esposti) sont mis en partie à la charge du trésor royal et en partie à la charge des provinces. »

Or les Conseils divisionnaires sont disposés à subir les chances d'un procès à cet égard, et ils ont refusé absolument de se charger de cette dépense. La Chambre voit donc, ainsi que je l'ai dit en débutant, que de cette question pourrait naître une nouvelle charge pour les finances de l'État, et que dès lors il est important que monsieur le ministre de la justice qui remplit en ce moment les fonctions de ministre de l'intérieur, veuille bien examiner cette question à fond, et comme d'ailleurs elle mérite sous tous les rapports de fixer son attention, je suis certain qu'il voudra bien l'étudier avec la vive sollicitude qui l'anime pour tous les graves intérêts qui sont confiés à ses soins.

**RATTAZZI**, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Risponderò brevemente all'onorevole deputato Lachenal, e quindi all'onorevole deputato Despine.

Io lamento al pari del deputato Lachenal l'inconveniente da lui esposto che un gran numero dei figli naturali delle savoiarde, che si trovano a Lione, sieno di Francia rimandati in Savoia.

Quest'inconveniente è il soggetto d'una vertenza che pende attualmente tra il Governo del Re e il Governo di S. M. l'imperatore dei Francesi, ed io spero che si potrà condurla ad una soddisfacente conclusione; ma non posso tuttavia fare a meno di notare che, a mio credere, non si potrebbe in modo assoluto dar colpa al Governo francese se respinge i figli naturali delle savoiarde nel nostro territorio, perchè, stando ai principii del Codice civile francese, i figli nati da una straniera non sono cittadini francesi, essi sono pure stranieri, e quindi non può dirsi che il Governo francese sia, propriamente parlando, obbligato a tenerli nel suo territorio. Nè vale il distinguere tra il caso in cui siasi la straniera recata ad abitare sul territorio francese da qualche tempo appena, ed il caso in cui si trovi colà stabilita da tempo più remoto, perchè se il padre non è conosciuto, se la madre non è francese, non può dirsi che il figlio sia francese, epperò quel Governo è strettamente nel suo diritto di espellere quei figli dal suo territorio.

Del rimanente, se alcuno dei detti figli è rientrato in Savoia e la madre sua è conosciuta, gli ospizi possono muovere la questione, se abbiano l'obbligo di provvedere al di lui mantenimento, perchè noti essendo i parenti del figlio, questo, rigorosamente parlando, non può essere annoverato fra gli esposti.

Ma, come ho detto, questa materia forma l'oggetto di una pendente trattativa, della quale, appena sarà risolta (non ho difficoltà di assumerne l'impegno), darò ragguaglio al Parlamento.

Il deputato Despine si lamentava poi che si volesse porre a carico delle amministrazioni divisionali il mantenimento dei figli nati negli stabilimenti di maternità; questo almeno parmi che fosse l'oggetto della sua interpellanza.

Io gli farò osservare che, veramente così mi pare, le am-

ministrazioni divisionali non si possono liberare da simile obbligazione.

A tenore dei regolamenti, gli amministratori degli stabilimenti di maternità non possono rendere pubblico il nome dei parenti; perciò i figli nati in detti stabilimenti non possono dirsi figli di parenti conosciuti; e ciò stante debbono essere considerati quali esposti, e come tali rimangono a carico degli stabilimenti aventi per istituto di ricoverare gli esposti.

Ciò per altra parte è conforme a quanto succede nella città di Torino. Qui pure i figli nati negli stabilimenti di maternità sono mandati agli ospizi degli esposti; e non fuvi mai questione per parte di questi a riceverli, appunto perchè, quand'anche in via amministrativa fosse noto il nome dei parenti, dovendo tuttavia lo stesso nome tenersi nascosto, i detti figli sarebbero pur sempre riputati di parenti ignoti. Dirò ancora che tiensi già preparata una proposta di legge relativamente agli esposti; e che quando verrà il caso di metterla in discussione, vedrà prima di tutto il Parlamento, se siano ancora da conservarsi tali stabilimenti, e secondariamente quali ne debbano essere le obbligazioni. Ma nello stato presente della legislazione, trattandosi di figli i cui parenti debbono aversi come ignoti, io ritengo che gli stabilimenti degli esposti non possano liberarsi dall'obbligo di sopperire alle spese del loro mantenimento.

**DESPINE**. L'observation que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Chambre, est relative à l'hospice de maternité de Lyon. Si l'enfant naît dans les hospices de maternité du pays, l'observation qu'a faite monsieur le ministre de l'intérieur peut-être fondée. Mais nous ne savons en aucune manière quels sont ces enfants, comment les mères se rendent à Lyon pour y accoucher, et le fait est si peu applicable à ce cas, que le consul sarde sait parfaitement le nom de la mère qui accouche à Lyon.

Conséquemment, il n'y a pas ici le secret dont parle monsieur le ministre de l'intérieur, car pour que le consul sarde délivre à l'enfant la permission d'être exporté, il faut bien qu'il connaisse l'origine et le nom de la mère. L'observation de monsieur le ministre n'est donc pas applicable à ce cas.

**RATTAZZI**, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Io credeva che l'interpellanza del deputato Despine alludesse ai figli nati negli stabilimenti di Ciamberti e perciò diedi quella risposta. Se invece la sua interpellanza riferivasi ai figli nati negli stabilimenti di Lione, siccome, in tali casi, il nome della madre sarebbe conosciuto, io non potrei che riferirmi a quanto diceva in risposta al deputato Lachenal che, trattandosi di figli dei quali sia conosciuta la madre, essi non possono essere considerati come esposti, ma che in tale caso gli stabilimenti sono in diritto di far valere le loro eccezioni.

**VALERIO**. La questione relativa ai trovatelli deve essere studiata a fondo a fine di avvisare al modo di migliorarne la condizione. Tal piaga pur troppo si va allargando, mentre i mezzi necessari a sopperire ai bisogni che ne nascono si vanno tutti restringendo. A tal uopo parecchi Consigli provinciali hanno già fatti reclami in termini assai energici, che io non potrei intieramente approvare. Oltre di che giova por mente che poco o nulla si fa per sorvegliare questi poveri fanciulli nelle vicende a cui vanno esposti dopo l'allattamento. Se da un'inchiesta ben fatta venisse a risultare che molti di questi giovani vengono abbandonati ed in tal guisa che vanno poi a popolare le carceri, ed a presentarsi come inquisiti innanzi ai tribunali, io credo che mercè di alcuni acconci prov-

vedimenti, ponendo rimedio al male denunciato, la società ne risentirebbe un non lieve beneficio. Non può negarsi che se l'amministrazione dell'ospizio dei trovatelli di Torino continua come procedeva per l'addietro, merita grandissimi encomii. Nulladimeno io penso che la vigilanza che si deve avere su questi fanciulli non sia bastevolmente protratta; locchè fa sì, come dianzi asserivo, che molti di essi vanno poi ad empire le carceri.

Ciò posto, il ministro dell'interno farebbe, a parer mio, opera assai buona se abbracciasse la questione nel suo insieme e facesse provvedere ad un'inchiesta sullo stato della medesima. In tal guisa se non sarebbe possibile l'arrecare un compiuto rimedio ai tanti mali che si lamentano, questi potrebbero però in gran parte attenuarsi.

**RATTAZZI**, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Io riconosco col deputato Valerio che la questione relativa ai trovatelli è della massima importanza. Ciò tanto è vero, che sebbene il Consiglio di Stato avesse già formulato un progetto intorno a questo argomento, tuttavia avendolo preso ad esame, e riconosciuto quante e quali fossero le questioni che venivano in campo, mi sono astenuto dal presentarlo al Parlamento, appunto perchè mi riservo di esaminarlo particolarmente, e nel fare gli studi, non mancherò certamente di tener conto dell'osservazione mossa dal deputato Valerio, che si abbia a tener conto dei fanciulli esposti dopochè sono usciti dall'ospizio dei trovatelli. Quando avrò ordinato questo progetto di legge, mi farò sollecito di presentarlo al Parlamento.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti la categoria 23...

**VALERIO**. Domando la parola per proporre un'aggiunta a questa categoria.

Ricorderà la Camera che quando venne presentato un progetto di legge concernente le multe giudiziarie, lo stabilimento di pubblica beneficenza (e veramente pubblica, perchè non è municipale, ma nazionale), voglio dire l'Albergo di Virtù, venne privato d'un assai ragguardevole introito, dacchè gli veniva tolto il prodotto di una parte di queste multe, dalle quali riceveva in media dalle 14 alle 15 mila lire all'anno.

Quando succedeva siffatta discussione, io domandai se quello stabilimento era talmente ricco che una sottrazione così importante delle sue entrate non venisse a danneggiarlo, perchè esso è uno di quelli che più altamente onorano il nostro Stato, e che senza menar gran rumore di sé ha sempre giovato moltissimo al paese. Il signor presidente del Consiglio prometteva di prendere in seria considerazione le mie osservazioni, e riconosceva che la detrazione di questa entrata a quello stabilimento era molto grave, ed esternava la speranza che il municipio di Torino, a cui beneficio andava una gran parte della somma proveniente dalle multe, che era stata detratta all'Albergo di Virtù, avrebbe forse riempito questo vuoto. Quando questo non fosse avvenuto, il signor ministro, a nome del Consiglio, prometteva che avrebbe provveduto a questa importante materia.

Io ebbi ieri per caso a metter piede in quello stabilimento, ed interrogai il direttore quali fossero le condizioni in cui esso trovavasi. Il direttore mi rispose che gli amministratori di tale istituto avevano fatte le opportune istanze presso il municipio onde poter avere quel supplemento di entrata che era stato loro sottratto, che il municipio non aveva loro data veruna risposta, e che intanto essi erano stati costretti (e ciò udii con molto dolore) a diminuire in grandissima parte il numero degli alunni, anzi che da quel giorno non ne ricevettero più nessuno. Mi disse che questo stabilimento, che

conteneva 143 alunni (era già stato ridotto a questo numero da uno maggiore quando vide scemarsi il prodotto che fruttavangli le concessioni di grazie) si era stati costretti a restringerlo ora solamente a 90, ed inoltre ebbi ad apprendere che neanche per questi 90 alunni, colle entrate attuali, lo stabilimento è in grado di potersi sostenere, mentre per altra parte non si possono mandar via questi poveri giovani, i quali hanno fatto a metà il loro tirocinio, e che non hanno alcun torto dalla parte loro. Oltre a ciò lo stabilimento ha degli impegni coi manifattori i quali insegnano in esso le varie industrie. Perciò gli amministratori si trovano in assai difficili condizioni. Io pregai il direttore dello stabilimento a darmi una memoria a tal riguardo.

Da essa rilevo che lo stabilimento crede urgentemente necessario un sussidio di 6 mila lire, ma più domanda che il Ministero, considerata bene la situazione in cui esso si trova, e ricordevole delle promesse fatte, provveda per l'avvenire, affinché se il municipio si rifiuta veramente a sopperire a quello che dal detto stabilimento venne detratto, trovinsi modo di sopperirvi altrimenti.

Io credo che il municipio di Torino dovrebbe sino ad un certo punto aver maggior dovere che verun'altra parte dello Stato di provvedere a questo stabilimento, in quanto che è nella cerchia delle sue mura, e la consumazione che vi si fa è a suo beneficio.

Ma ad ogni modo lo stabilimento in realtà non è municipale, perchè è sardi e savoirdi e valdostani e pinerolesi e mondoviti, tutti, purchè siano iscritti in numero d'ordine, e sia veramente attestata la povertà dei genitori, tutti secondo l'ordine della loro iscrizione, senza favoritismo, senza impegno di sorta hanno diritto di essere accolti in questo istituto che onora grandemente il nostro paese, perchè io penso che sia ad esso dovuto in gran parte se le nostre arti fabbrili, le nostre industrie hanno conservato quel carattere di moralità che gli stranieri vi hanno sempre riconosciuto. Questi giovani operai educati in quell'istituto escono non solo buoni manifattori, ma perfetti galantuomini, dimodochè quasi tutti i capi di industria quando vedono presentarsi nella loro officina un giovane educato in quello stabilimento lo accolgono sempre di preferenza, e questi il più delle volte diventa capo operaio. E fu osservato dal conte Petitti, di cui è sempre lamentata la perdita, e che si occupò molto di questa questione in una ricerca che faceva sullo stato dell'industria serica, come in Lione a capo di molte delle principali manifatture seriche vi fossero dei giovani usciti dall'Albergo di Virtù.

Riassumendomi io chiedo che si aggiunga a questa categoria la modica somma di lire 6000 come sussidio all'Albergo di Virtù, e intanto io prego i signori ministri a volersi occupare di questa questione, onde l'avvenire di questo stabilimento sia assicurato in modo che esso provveda non solo ai 90 fanciulli che ora racchiude, ma a 150 come prima del 1848. Io vedrei col massimo dolore che un regime di libertà, anzichè migliorare la condizione di un così buono stabilimento, la deteriorasse. Questo io lo compiangerai, e lo compiangeranno, ne son certo, anche i signori ministri; io quindi non dubito del loro appoggio.

**PRESIDENTE**. Il deputato Valerio propone su questa categoria un aumento di lire 6000 per sussidio all'Albergo di Virtù.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata)

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole Valerio ha ricordato come all'occasione

della legge che diede nuovo ordinamento alla distribuzione delle multe egli avesse chiamata l'attenzione della Camera e del Governo sullo stabilimento dell'Albergo di Virtù, il quale partecipava a questa distribuzione. Tale partecipazione gli fruttava, come ricordò l'onorevole Valerio, da 10 a 15 mila lire. Ma questo sistema veramente non era molto razionale. Se l'Albergo di Virtù meritava di essere soccorso, lo doveva essere direttamente, e non in modo indiretto con una partecipazione alle multe.

Quindi il Ministero propose la riforma di questa disposizione, ed invece di distribuire le multe fra i vari corpi morali, si stabilì che i municipi ne avrebbero il quarto. Ora, siccome questa distribuzione fruttava più specialmente ai municipi delle città, dove ha sede una Corte d'appello, ne conseguiva che la città di Torino, relativamente agli altri municipi, ne veniva a sentire maggior vantaggio, e fu perciò che, rispondendo all'onorevole Valerio, dissi che io mi lusingavo che questo municipio, il quale veniva a profittare della massima parte di quanto veniva sottratto all'Albergo di Virtù, sarebbe concorso in un'opera di tanta utilità, la quale ha un carattere universale, perchè non si fa distinzione di giovani e non vi ha privilegi di sorta per quelli nati piuttosto in un luogo che in un altro; e tanto più che la città di Torino trae un doppio vantaggio da questo stabilimento, quello della consumazione che fanno i giovani ricoverati, e quello, che a' miei occhi è maggiore, di avere un semenzaio di buoni operai, giacchè molti di essi possono ritornare in patria, ma la massima parte rimangono nella capitale, dove trovano miglior impiego nella loro professione.

Quindi la città di Torino avendo maggior utile mi pareva che avesse a concorrere nella spesa di questo stabilimento. A dire la verità, io non ho seguita la pratica, perchè non è nel mio dicastero, e sperava che questo stabilimento andrebbe inteso col municipio di Torino. Sento con dispiacere che ciò non ha avuto luogo, ma spero che instando, lo stabilimento otterrà più favorevoli riscontri dal municipio. In ogni caso però il Governo prenderà ad esame questa pratica e vedrà modo che non abbia a scapitare questo utile stabilimento.

**MELLANA.** Domando la parola.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Intanto siccome bisogna provvedere, siccome vi è una deficienza accertata, ed ora si lamenta già una diminuzione notevolissima nel numero dei giovani convittori dell'Albergo, credo che la Camera farà cosa opportuna ammettendo la proposta dell'onorevole deputato Valerio, aumentando di lire sei mila questa categoria per l'Albergo di Virtù (*Il deputato Mellana fa segni di dissenso*) nel quale vi sono anche dei casalesi. (*ilarità*)

**LANZA.** Io non contesterò l'utilità dello stabilimento denominato l'Albergo di Virtù, perchè da tutti è abbastanza riconosciuto il bene che ha prodotto questo stabilimento; nemmeno contesterò che gli statuti di questa istituzione siano così liberali da non ammettere esclusioni nell'accettazione degli allievi, e di essere, sino a un certo punto, di un interesse generale, ma non credo che perciò si debba stanziare un fondo sul bilancio dello Stato a favore di questo stabilimento, senza che prima la Camera, per mezzo di una Commissione, non abbia esaminato i redditi di questo stabilimento, il numero degli alunni che nutre con questi redditi, a quali provincie appartengano questi alunni, in che proporzione essi stiano colle provincie, e se veramente esistano tutte le ragioni di pubblica utilità, perchè il Parlamento deliberi di stanziare un sussidio a suo favore; ed è tanto più

necessaria questa indagine, dappoichè nelle discussioni che ebbero luogo nei diversi bilanci di quest'anno, la Camera ha inesorabilmente stralciato dai medesimi tutti quei sussidi che erano destinati ad istituti più o meno utili, i quali pure in qualche modo prendevano il loro beneficio più o meno su tutto lo Stato.

«Tra gli altri giova citare che vi sono molti stabilimenti di prima, di assoluta necessità, gli ospedali, i quali non solo ricoverano i malati del proprio capoluogo o della provincia, ma accolgono puranco i malati di tutte le parti, a qualsiasi provincia essi appartengano; eppure ciò non ostante non sono stanziati sussidi nel bilancio per questi spedali, anzi, oggi stesso, abbiamo veduto la Camera essere inesorabile non ostante i reclami e le ragioni che si adducevano di diritto dai deputati della provincia di Oneglia, onde venisse mantenuto il sussidio che questa provincia godeva da molti anni a favore di quello spedale; e questo spedale è appunto uno di quelli che ricevono indistintamente i malati di qualunque parte, non dirò solo dello Stato, ma di qualsiasi paese; dunque, se ora si volesse stanziare senza ulteriore esame un sussidio, il quale non è stato proposto da principio nel bilancio, non è stato dalla Commissione esaminato, se si volesse immediatamente ammettere dopo avere escluso tutti gli altri, io credo che, oltre di commettere una probabile ingiustizia, si voterebbe anche con molta leggerezza. È impossibile che tutti i deputati qui presenti possano essere informati se veramente esista la necessità o la convenienza di votare questo sussidio; se veramente vi sia la ragione di utilità generale dello Stato.

Io non voglio disputare sul merito di questa istituzione, che anzi dalla cognizione che io ne ho, riconosco che è una istituzione utilissima; ma vi è un fatto, o signori, il quale deve porci in guardia, ed è quello del municipio di Torino, il quale non ostante che sia principalmente chiamato a venire in sussidio di tutti quegli istituti che contiene nel suo seno, perchè i benefizi diretti od indiretti ridondano particolarmente a favore di Torino, e della sua provincia, tuttavia non ha voluto ancora stanziare alcun fondo a suo favore.

A questo proposito bisogna considerare i motivi per cui il municipio si è finora rifiutato; non può darsi che sia per ispirito di grettezza; è anzi probabile che i motivi per cui si astenne sinora di stanziare qualche somma a suo pro abbiano un fondamento in ciò che i redditi dell'istituto siano sufficienti, o che questa amministrazione non sia abbastanza ben diretta; insomma qualche buona ragione vi deve essere per spiegare questo rifiuto. Se l'amministrazione municipale di Torino fosse diretta da pochi individui, se non si conoscessero le persone di cui è composta, se non si sapesse con quanta accortezza procede in tutte le sue deliberazioni, potrebbe darsi anche che il dubbio di grettezza e di irreflessione nel suo procedere potesse sorgere; ma veramente nel modo con cui è composto il municipio, nel modo con cui sono condotte le sue deliberazioni, questo dubbio non può essere fondato.

Queste considerazioni mi conducono a fare una proposta pregiudiziale, che si sospenda cioè di stanziare ogni sussidio finchè la questione sia presentata avanti la Giunta del bilancio onde la medesima possa accuratamente con tutti i documenti alla mano esaminarla e farne relazione alla Camera; la Camera così in seguito potrà decidere con piena conoscenza di causa.

Se si volesse procedere senza questo preliminare esame ed approvare fin d'ora il sussidio, io credo che si incorrerebbe nella taccia di usare una preferenza ad un istituto di Torino,

mentre si procedette con tanto rigore di giustizia verso tutti gli altri stabilimenti delle provincie.

**DI REVEL.** Io aveva chiesta la parola coll'intento di appoggiare la proposta fatta dall'onorevole deputato Valerio, ma poichè l'onorevole Lanza crede che la medesima debba previamente essere discussa ed esaminata da una Giunta, perchè gli pare che questa proposta sappia alcun che di municipale, io non insisterò più nel mio proposito, e mi rimetto volentieri a che la questione sia esaminata da una Commissione.

Intanto però debbo dire qualche cosa intorno all'osservazione fatta dal presidente del Consiglio, che questa spesa cioè avrebbe potuto forse più opportunamente essere compresa nel bilancio della città di Torino, inquantochè questa approfitta più largamente delle quote delle multe state attribuite ai comuni e che prima erano destinate ad altri enti morali, essendo, come diceva il signor ministro, sede di una Corte d'appello. Io farò osservare che non è il luogo ove si pronunzia il giudicato che determini la competenza per la partecipazione delle multe, ma sibbene il luogo dove il delitto è stato commesso. Ora, la Corte d'appello di Torino giudica dei delitti che si commettono in tutta la sua giurisdizione, ma le sue sentenze non hanno effetto di attribuire la quarta parte delle multe che sono inflitte per delitti e per contravvenzioni state commesse nel suo territorio.

Aggiungerò poi ancora che la perdita che l'Albergo di Virtù prova dalla soppressione di questa quota non è la sola. Ve ne è un'altra ancora, quella del diritto su tutte le concessioni che si facevano per grazia sovrana e per patenti sovrane. Ora, queste patenti, dacchè il regime costituzionale è stato istituito, hanno cessato di emanare e molte emanano senza pagamento di verun diritto, quindi i proventi che aveva l'Albergo di Virtù sono diminuiti cotanto che veramente esso non può più progredire, non può più conservare quella risonanza che ha avuto finora. Ma, dico, poichè si è proposta una questione pregiudiziale, a quella mi riferisco senza ulteriormente insistere a questo riguardo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Mellana.

**MELLANA.** Io voto per la proposta Lanza e credo che non occorra più addurre argomento alcuno in proposito. Dopo il voto già or son pochi giorni in questo bilancio stesso emesso dalla Camera sulla proposta dell'onorevole Menabrea, parmi non si possa a meno che adottare il principio che una proposta di tal natura non possa essere discussa, salvo che dietro un preavviso della Commissione del bilancio. Mi restringo però a ribattere un'osservazione che fu posta innanzi, cioè che in questo stabilimento di Torino possano concorrere anche quei delle provincie, e quindi dev'essere lo Stato che paga. Questa non è una ragione per purgarsi dall'idea di municipalismo, come vorrebbero l'onorevole deputato Revel, ed il signor ministro delle finanze. Pur troppo si vorrebbe trasportare tutto a Torino, cosicchè il forestiere, che venisse a visitare il Piemonte, non lo trovasse che in Torino. (*ilarità*) Cosa c'importa che riceviate negli stabilimenti di Torino alcuni giovani delle provincie, se sono poi queste provincie che debbono mantenere i vostri stabilimenti? Lasciate a queste i loro danari, ed esse provvederanno ai propri bisogni. Se fosse buona la ragione posta innanzi dagli onorevoli preopinanti, tanto varrebbe il dire: si tolgano dalle provincie gli ospedali, le case di ricovero, gli stabilimenti industriali, i collegi, e si trasportino a Torino. Lo Stato, cioè tutte le provincie paghino, e poi Torino avrà la generosità di ricevere in questi stabilimenti centrali i giovani delle provincie. (*ilarità*) Questo è un palliare il municipalismo; ma questo orpello è un po' troppo leggero perchè non possa essere trasparente.

E qui noterò al signor conte di Cavour, il quale diceva che in questo stabilimento si racchiude qualcuno di Casale, che io sfido a citare un caso solo nella mia vita parlamentare di sei anni, nel quale io abbia parlato contro gli interessi generali in favore della provincia o della città di Casale. (*Movimenti*) Io sfido tutti!! (*Viva ilarità*)

**MANTELLI.** E la giudicatura?

**MELLANA.** A coloro che parlano della giudicatura extra muros di Casale da me patrocinata io chieggo se sia un vantaggio per un comune lo avere una giudicatura quando le spese ricadono sul comune stesso. È lo Stato che finanziariamente vi guadagna.

Domando a costoro se sia municipalismo il reclamare una buona e pronta amministrazione della giustizia! Perchè io sono deputato di Casale non potrò dunque domandare che giustizia sia resa nella terra mia natale? Ma, ripeto, sfido tutti a citare un solo fatto in cui io, dacchè seggo in questa Camera, abbia propugnato mai questioni municipali. Tutte le volte che ho presa la parola si fu per sacrificare il municipio all'interesse generale. E quando voglia l'onorevole signor presidente del Consiglio stabilire un parallelo fra le sue proposizioni che sanno di vercellese o di torinese e le mie che sappiano di casalese, sono pronto ad accettare la discussione su questo terreno. (*ilarità*)

**VALERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**VALERIO.** Io mi affido che nel fare accusa di municipalismo l'onorevole deputato Mellana non avrà voluto comprendere me. Io sono stato designato dal giornalismo di tutti i colori (e credo a torto, perchè fui sempre e sono amico a Torino al pari di quello che sono amico a tutte le città italiane) come un grande nemico di Torino; anzi ci fu più di un giornale che mi dichiarava ora venduto per due milioni a Milano, ed ora per due milioni a Genova, cosicchè io sarei stato venduto per quattro milioni a Milano ed a Genova (*Risa*); ma di torinesismo non fui accusato mai. E conviene pur dire che Torino pensi la stessa cosa, perchè debbo dichiarare che, se io sono deputato politico, non lo debbo a questa città, come non sono neanche suo consigliere municipale.

Questo è segno che il mio municipalismo è ridotto a termini tali da non poter esistere che nell'immaginazione dell'onorevole Mellana.

Ciò detto, vengo agli argomenti coi quali si è voluto, se non combattere, almeno pregiudicare la questione da me sollevata.

Fu detto che gli spedali ricevono chiunque loro si presenti; ma io credo che nessuno partirà mai da Torino, da Casale, da Vercelli, da Asti per andarsi a coricare nei letti dell'ospedale di Oneglia, mentre un padre povero può ben mandare e spesso manda il suo figlio da Casale, da Oneglia, da Vercelli nell'Albergo di Virtù di Torino. L'onorevole Mellana faccia uno stabilimento di questo genere a Casale, ne faccia uno il signor ministro a Vercelli, ne faccia uno il signor Despina a Duing (*ilarità*), ed io voterò affinché questi stabilimenti di vera utilità generale sieno sussidiati dallo Stato.

L'onorevole deputato Lanza ha detto: non si sa in quali condizioni sieno questi stabilimenti; ma è qui presente il signor ministro dell'interno, il quale deve conoscere assai bene tutto questo, dappoichè non è molto che egli ha nominato un nuovo condirettore a sostituirne uno che è morto poco fa. È per conseguenza impossibile che ignori quali sono le condizioni interne di questo istituto. Se la Camera vuole provvedere subito, posso darle lettura d'una memoria d'uno

dei direttori dello stabilimento il quale da moltissimi anni è in quell'amministrazione.

Io, a dir vero, lo conosco solo per avergli parlato due volte; ma siccome ho sempre vissuto in mezzo alla povera gente, e mi sono trovato in contatto con molti padri, i quali hanno avuto la fortuna di poter collocare i loro figli in questo stabilimento, so questo istituto essere presso i poveri assai commendato. Infatti non ci sono mai meno di cinquecento domande annue da tutte le parti dello Stato, alle quali non si può soddisfare. I giovani che vi sono ammessi sono mantenuti e vestiti ed apprendono una professione.

Se dunque la Camera vuole sentire lettura della memoria fatta dal direttore dello stabilimento sono in grado di farla. *(No! no!)*

Del resto dichiaro che sono così convinto che la Camera accorderà il sussidio che ho proposto, che io non ho nessuna difficoltà a che la questione sia rimandata alla Commissione del bilancio e nel seno di essa ripeterò quello che ho già avuto l'onore di dire in questo recinto.

Io mi rimetto dunque al giudizio della Camera.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta sospensiva del deputato Lanza colla quale si chiede che l'esame della questione sia rinviato alla Commissione del bilancio. *(No! no!)*

**LANZA.** Io ho proposto che non si decida attualmente la questione, se si debba o no accordare questo sussidio, e che siffatta questione sia esaminata dapprima dalla Commissione generale del bilancio di quest'anno, oppure del 1855, come stimerà la Camera.

Se vuoi rimandare l'esame di tale questione alla Commissione, non v'ha dubbio che questa deve procurarsi le carte necessarie per sapere quali sono i redditi e le spese di questo stabilimento, quali i sussidi che già riceve dallo Stato, e quali dal municipio o dalla provincia; inoltre quali siano i suoi statuti, in che proporzione stanno gli allievi della capitale con quelli delle provincie, ecc.

Senza di ciò sarebbe inutile, a parer mio, il rinviare l'esame della questione alla Commissione generale del bilancio.

**VALERIO.** Faccio osservare che, se si adotta la proposta del deputato Lanza, non si può soddisfare agli urgenti bisogni di questo stabilimento, il quale difetta veramente del necessario.

Io ritengo che in quest'anno v'è per soprappiù il caro del vitto e che si tratta di provvedere ad una necessità stringentissima.

Ora non v'ha dubbio che il rimandare l'esame della questione ad una Commissione speciale, la quale debba procedere a tutte le indagini accennate dal deputato Lanza, equivarrebbe ad un rifiuto, perchè sarebbe come mandarla alle calende greche. Se vuoi che la questione sia esaminata dalla Commissione generale del bilancio, non faccio difficoltà. La mia domanda di sussidio si restringe a che sia provveduto per quest'anno, riferendomi del resto alle ricerche che faranno i signori ministri circa i provvedimenti a farsi per l'avvenire in favore di questo stabilimento.

Ecco a che io restringo la mia proposizione.

**RATTAZZI,** ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Perchè possa dirsi veramente sospensiva la proposta del deputato Lanza, conviene che la proposizione del deputato Valerio sia rimandata alla Commissione di quest'anno, perchè quando fosse rimandata alla Commissione del nuovo bilancio si troverebbe assolutamente eliminata dal bilancio in questione.

Io credo poi che le indagini a cui dovrà la Commissione attendere non saranno nè così lunghe, nè così larghe, nè così

complicate come si dà a credere il deputato Lanza; perchè facilmente si potrà procacciare alla Commissione lo Stato dei redditi e delle spese di questo stabilimento, e dessa sarà in grado di dare il suo avviso; nè questo ritardo potrebbe dar luogo ad inconvenienti, perchè la Camera non ha votato ancora il bilancio attivo, nè potrebbe votarlo, senzachè sia discussa la categoria rimasta in sospeso; oltre di ciò vi sono tutte le prime categorie dei vari bilanci passivi, sulle quali non si è ancora fatta relazione; cosicchè, prima che la Camera passi alla votazione del bilancio complessivo, la Commissione avrà agio sufficiente per deliberare sulla questione che si vorrebbe ora rimandarle.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lanza ha la parola.

**LANZA.** Quando io ho proposto la questione pregiudiziale e sospensiva non ho inteso che questa questione venisse decisa dalla Commissione del bilancio del 1854 o da quella del bilancio del 1855. Non è mai stata mia intenzione di volere con questo mezzo mandare alle calende greche, secondo l'espressione dell'onorevole deputato Valerio, questa questione. Non è mio sistema di ricorrere a mezzi termini; io dico francamente la mia maniera di pensare nel modo più chiaro che sia possibile.

La proposta che ho fatto tendeva a stabilire che la questione venisse prima esaminata dalla Commissione del bilancio onde vedere se è realmente il caso di dare questo sussidio senza determinare se debba riferire ancora nel bilancio del 1854 oppure in quello del 1855.

Del resto, qualora la Commissione si trovasse in grado di fare questo esame prima che si voti il bilancio del 1854, io non mi oppongo; ma se essa non si trovasse in grado, per mancanza delle carte necessarie, di fare questo esame in tempo, io non vedo poi che vi sia un gran male nel rimandare questa questione al bilancio del 1855, e soprassedere per ora da questo sussidio, perchè le ragioni d'urgenza che si adducono ai miei occhi non sono fondate. Infatti, uno stabilimento qualunque, che sia alquanto bene amministrato, e debbo credere che lo sia l'istituto di cui si tratta, prepara il suo bilancio preventivo prima che l'anno cominci; epperchè le spese che si debbono fare in quest'anno sono già stanziare coi fondi occorrenti per farvi fronte. Per conseguenza io non so capire come vi possa essere veramente questa inesorabile necessità ed urgenza di accorrere subito in soccorso di questo istituto. Se ciò fosse, proverebbe che è retto da un cattivo sistema di amministrazione.

**VALERIO.** Domando la parola.

**LANZA.** Ma nel mentre che faccio quest'osservazione per ribattere la difficoltà che si vuole porre innanzi dell'estrema urgenza, concludo come ho cominciato, che non mi oppongo a che la Commissione del bilancio esamini anche pel 1854 questa spesa, e veda se sia il caso di doverla adottare.

**MELLANA.** Io non posso spiegare a me stesso la logica delle nostre discussioni. Noi siamo venuti togliendo sussidi in questo bilancio alle scuole di Biella, allo spedale di Oneglia, ai poveri genovesi descritti con tanta pietà dall'onorevole Ricci (*Ilarità*), e non si è mai domandato se questo fosse giusto o no. Si è detto: abbiamo adottato il sistema di non dare sussidi, lo stato delle nostre finanze non ce lo permette, e quindi togliemmo quelli che già esistevano.

Ora ci si dice che occorrono a questo stabilimento dei sussidi perchè il vitto è più caro, e cose simili. Ma anche per lo spedale di Oneglia e per tutti gli altri sussidiati occorrono le stesse circostanze; non siamo andati a cercar ciò, anzi abbiamo tolto loro delle somme su cui avevano già fatto calcolo. Ora io non posso comprendere come la Camera, in presenza

di questo principio, possa ordinare alla Commissione del bilancio di esaminare se questo stabilimento abbia o non abbia bisogno di sussidio. Esamini essa egualmente la condizione di tutti gli stabilimenti pubblici delle provincie e della capitale, che, stante le circostanze disastrose, devono essere sussidiati; allora si farà una gran Commissione d'inchiesta ed il signor ministro delle finanze cercherà il modo di sopperire ai parecchi milioni che ci occorreranno. Però non so comprendere come, a fronte delle nostre precedenti votazioni, noi oggi possiamo votare che la nostra Commissione esamini se questo stabilimento ha bisogno di sussidio, mentre lo abbiamo tolto agli altri senza preoccuparci se in questo stato possano o non possano sussistere. Io dico quindi alla Camera che vere riforme nei bilanci non si faranno mai quando non si sappia stare saldi nei grandi principii che si sono adottati, quando ad ogni piè sospinto si verrà mutandolo, questo principio non sarà mai attuato; e allora pensi il signor ministro delle finanze a riempire con nuovi prestiti, con nuovi balzelli il vacuo continuo che si farà nel bilancio dello Stato. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti...

**VALERIO.** Io aveva domandato la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**VALERIO.** Mi permetta la Camera una sola osservazione.

Absolutamente la questione fu trasportata su d'un terreno diverso da quello in cui io l'avevo posta, ed io, che in fatto di principii non la cedo a nessuno, nemmeno all'onorevole Mellana, dichiaro che, se l'Albergo di Virtù si trovasse nelle stesse condizioni in cui sono gli stabilimenti cui la Camera ha tolto i sussidi, non avrei mai fatta la mia proposta, e se l'avessi fatta me ne vergognerei. Ma io ho propugnato la causa di uno stabilimento che si trova nella condizione in cui sono l'Università di Torino, l'Accademia militare, il Collegio delle provincie, a cui l'onorevole Mellana non ha pur chiesto di togliessero i sussidi, nella condizione in cui è l'Accademia delle scienze di Torino, a cui l'onorevole Mellana non ha pur chiesto fossero tolti i sussidi; è uno stabilimento che serve a tutto il paese e non a un municipio o ad una provincia. Questi sono i termini della questione.

Io sono consenziente al principio adottato di sussidiare i soli istituti di interesse generale, e credo che la Camera vi mancherebbe quando, riconoscutane la necessità, non sostenesse uno stabilimento che è come il Collegio delle provincie e l'Università per i poveri e gli operai, e giova a tutto il paese, che promuove così efficacemente il lavoro e l'industria a beneficio non di Torino, ma di tutto lo Stato. Per questo ho preso a propugnare questa tesi; del resto io mi riferisco a quanto farà la Camera.

Io propongo che si mandi questa questione alla Commissione affinché il sussidio da me proposto sia portato in quest'anno, perchè i bisogni sono veramente urgenti. E qui dirò all'onorevole Lanza che il rincarimento dei viveri non poteva essere preveduto in un bilancio fatto l'anno scorso, e quando

lo stabilimento sperava di ottenere dal municipio quel sussidio che non ha potuto avere e che gli era stato indirettamente promesso dal signor ministro e in Senato e in questa Camera.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Valerio.

**MANTELLI.** No, vi è la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanza non si oppone al rinvio, quindi ritira la questione pregiudiziale.

**MANTELLI.** Allora la propongo io.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la questione pregiudiziale...

*Molte voci.* Si spieghi!

**MANTELLI.** La questione pregiudiziale è che, atteso il principio già adottato dalla Camera, non si possa ora entrare nella discussione della proposta Valerio.

**VALERIO.** Affinchè la Camera sappia che cosa vota, debbo dire che la proposta del deputato Mantelli è il rifiuto assoluto del sussidio da me proposto. Quindi quelli che non vorranno negarlo, voteranno contro la proposta dell'onorevole Mantelli.

**LANZA.** Giacchè l'onorevole Valerio ha voluto dare schiarimenti sulla posizione della questione e attribuirle un'estensione che non ha, io mi prendo anche la libertà di dire che, secondo me, la questione pregiudiziale consisterebbe nel non approvare la somma per quest'anno; ciò non vuol però dire che si respinga assolutamente, o pregiudichi la cosa per l'avvenire.

**VALERIO.** La Camera non ne avrebbe il potere.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la questione pregiudiziale sì e come venne spiegata dal deputato Lanza.

(Dopo prova e controprova, la questione pregiudiziale è adottata.)

Metto ai voti la categoria 23, nella somma proposta dalla Commissione in lire 517,857.

(La Camera approva.)

Categoria 24. *Spese diverse*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 51,000.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero dell'interno per l'esercizio dell'anno 1854;

2° Discussione del progetto di legge per l'esercizio della caccia in Sardegna;

3° Discussione del progetto di legge sulla riforma delle tasse d'insinuazione, di successione e di emolumento.